



Le definizioni varie «della libertà»

«La facoltà di pensare, di operare, di scegliere a proprio talento, in modo autonomo»: è una delle tante definizioni di "libertà" presenti nei dizionari della lingua italiana ed è anche una delle più ampie, potendosi applicare a tutti, dall'individuo singolo allo Stato, passando attraverso i corpi sociali intermedi, come la famiglia, le associazioni e gli enti privati. Sembra una definizione pacifica, sulla quale tutti possono convenire, e lo è forse nel suo aspetto formale. Ma appena cerchiamo di declinarla su qualche contenuto, emergono i "distingui". Che cosa significa pensare, operare e scegliere autonomamente? Il "pensare" è un movimento interiore che si attiva gradualmente, fin dai primi giorni di vita del bambino, sulla base del linguaggio e dei valori trasmessi da chi lo educa. Di conseguenza, "operare" e "scegliere" non sono azioni del tutto autonome, ma dipendono in buona parte dall'educazione ricevuta; inoltre - se il metodo pedagogico è adeguato, ossia equidistante dall'autoritarismo e dallo spontaneismo - le azioni della persona vengono modulate ed eventualmente corrette dalle legittime esigenze degli altri e quindi sono anche "eteronome". Allora che cos'è la libertà?

Pietre vive

In onda su
TRC Canale 15
domenica mattina alle 9
in replica lunedì mattina alle 6.45



NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avvenire**

Giovedì Santo con il vescovo al centro diurno

a pagina 2



S. Maria delle Assi L'antica tradizione del «Preziosissimo»

a pagina 5

Divina Misericordia Oggi ricorre la festa che corona l'Ottava

a pagina 6

Editoriale

Uscire dalla Messa portando frutti di pace

DI MARCO BAZZANI

Con l'udienza generale di mercoledì scorso 4 aprile papa Francesco ha concluso le catechesi dedicate alla Messa. Affrontando il tema dei riti conclusivi della Messa, il Pontefice ha sottolineato che «mentre la Messa finisce, si apre l'impegno della testimonianza cristiana. I cristiani non vanno a Messa per fare un compito settimanale e poi si dimenticano, no: i cristiani vanno a Messa per partecipare a passione e risurrezione del Signore e poi vivere più come cristiani. Usciamo dalla chiesa per "andare in pace" a portare la benedizione di Dio nelle attività quotidiane, nelle nostre case, negli ambienti di lavoro, tra le occupazioni della città terrena, "glorificando il Signore con la nostra vita". Ma se noi usciamo dalla chiesa chiacchierando, "guarda questo", "guarda quello", con lingua lunga... la Messa non è entrata nel mio cuore perché non sono capace di vivere con testimonianza cristiana. Ogni volta che vado a Messa devo uscire meglio di come sono entrato, con più vita, più forza, più voglia di dare testimonianza cristiana». In particolare, «celebriamo l'Eucaristia per imparare a diventare uomini e donne eucaristici. Che cosa vuol dire questo? Significa lasciare agire Cristo nelle nostre opere: che i suoi pensieri siano i nostri pensieri, i suoi sentimenti i nostri, le sue scelte anche le nostre scelte. E questo è santità: fare come ha fatto Cristo è santità cristiana». Seguendo gli scritti di San Paolo, «nella misura in cui mortifichiamo il nostro egoismo», ha continuato il Papa, «cioè facciamo morire ciò che si oppone al Vangelo e all'amore di Gesù, si crea dentro di noi un maggiore spazio per la potenza del suo Spirito. I cristiani sono uomini e donne che si lasciano allargare l'anima con la forza dello Spirito Santo dopo aver ricevuto il corpo e il sangue di Cristo». I frutti della Messa, ha detto ancora il Papa, «sono destinati a maturare nella vita di ogni giorno. Possiamo dire così, un po' forzando l'immagine: la Messa è come il chicco di grano che poi nella vita ordinaria cresce e matura nelle opere buone, negli atteggiamenti che assomigliano a Gesù». Che la nostra partecipazione alla Messa produca veramente i frutti di cui parla papa Francesco.

«La tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre collocazione provvisoria»

Il frutto del Triduo Pasquale: condotti dalle tenebre alla luce



Lavorare stanca
Nel 1936, Cesare Pavese pubblicò la raccolta di poesie *Lavorare stanca*, che esprimeva, fra l'altro, lo scoramento di un giovane davanti all'incapacità di integrarsi nel mondo degli adulti, delle famiglie, del lavoro. Più prosaica la vicenda dello studente di un'itis della nostra provincia, sospeso dopo aver pubblicato su Facebook dei commenti inopportuni al primo giorno di alternanza scuola-lavoro, lamentandone la ripetitività e il mancato compenso, data la natura formativa. Ne è seguita una ridda di opinioni a sostegno del giovane dissidente o di condanna del giovane viziato. Pochi hanno ricordato che spetta proprio agli adulti insegnare che si, lavorare stanca, ma attraverso questa fatica necessaria - a volte ingrata - matura l'uomo. In fondo, ci si è misurato anche un certo «carpentiere» di Nazaret (Mc 6,3).



Bernardino Cervi, inizi sec. XVII, Apparizione di Gesù risorto alle Marie. Modena, Duomo

DI FABIO ZAVATTARO

Collocazione provvisoria. Tra i messaggi di auguri di questa Pasqua, un pensiero di don Tonino Bello, il quale, vedendo un cartello posto accanto a un crocifisso in un locale della sacrestia del duomo vecchio di Molfetta, disse al parroco di lasciare lì la croce e cartello. Vi era scritto: collocazione provvisoria. «Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce: la mia, la tua, non solo quella di Cristo. Coraggio». Scriveva così, invitando a riflettere sulla provvisorietà della Croce: «La tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre collocazione provvisoria». E ricordava che nel Vangelo c'è una frase «che riassume la tragedia del creato al momento della morte di Cristo: da mezzogiorno alle tre si fece buio su tutta la terra. Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota. Al di fuori di quell'orario, c'è il divieto assoluto di parcheggio. Dopo tre ore ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. Una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio». Pasqua «è la festa dei macigni rotolati» - è sempre una immagine di don Tonino - e anche per chi soffre si sarà una «deposizione dalla croce»; ci sarà «una mano forata che schioda dal legno della tua» e un «volto amico intriso di sangue coronato di spine che sfiora con un bacio la tua fronte febbricitante». Macigni sono la solitudine, la miseria, la malattia, l'odio, la disperazione, il peccato. Macigni che il terzo giorno vivono della speranza di

quella pietra rotolata che le donne, «vanno di fretta» dice Papa Francesco nell'omelia di Pasqua, vedono accanto all'ingresso del sepolcro. Vanno di fretta perché «le sorprese di Dio ci mettono in cammino subito, senza aspettare. Macigni sono anche le "tante ingiustizie e violenze" che ancora oggi si trovano "nei solchi della nostra storia", afferma il Papa nel messaggio Urbi et Orbi, cioè alla città e al mondo. La risurrezione di Cristo «è la vera speranza del mondo», è la forza del chicco di grano che «porta frutti di speranza e di dignità dove ci sono miseria ed esclusione, dove c'è fame e manca il lavoro, in mezzo ai profughi e ai rifugiati - tante volte respinti dall'attuale cultura dello scarto - alle vittime del narcotraffico, della tratta di persone e delle schiavitù dei nostri tempi». Macigni, le guerre che insanguinano la Terra Santa, Medio Oriente, Africa, Asia. È il mondo «fratturato dalle divisioni e dalle guerre», dice Francesco nella veglia del venerdì santo; «un mondo divorato dall'egoismo dove i giovani, i piccoli, i malati, gli anziani sono emarginati». Il venerdì è il tempo del silenzio. Nella notte della veglia di Pasqua, c'è il nuovo inizio, quel macigno rotolato che sorprende: «gli annunci di Dio sono sempre sorprese, perché il nostro Dio è il Dio delle sorprese», afferma il Papa nell'omelia della messa del giorno. Pasqua, ricordava don Tonino Bello, «sia per tutti il rotolare del macigno, la fine degli incubi, l'inizio della luce, la primavera di rapporti nuovi».

Pasqua, ricordava don Tonino Bello, «sia per tutti il rotolare del macigno, la primavera di rapporti nuovi»

Convegno sui monasteri europei a Nonantola

DI FRANCESCO GHERARDI

Nonantola si prepara a risorgere dalle conseguenze del sisma del 2012. I lavori di consolidamento e di restauro si inseriscono in una più vasta campagna di studio, ricerca e valorizzazione. Il suo complesso benedettino, uno dei più importanti d'Europa, dal 2001 è al centro di un importante progetto di ricerca archeologica, diretto dal Sauro Gelichi dell'Università Ca' Foscari di Venezia, che ha reso possibile indagare a fondo il complesso abbaziale di San Silvestro, arricchendo sul campo la conoscenza che se ne aveva sulla base del patrimonio archivistico.

In questa cornice, sabato al teatro Troisi si svolgerà, a partire dalle 9.30, il convegno internazionale *Nonantola e l'archeologia dei monasteri alto-medievali in Europa. Vecchie questioni, nuove ricerche*, a cura di Sauro Gelichi e Richard Hodges, organizzato dal Dipartimento di studi umanistici dell'Università Ca' Foscari e dal Comune di Nonantola. Il convegno ha il sostegno finanziario dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali dell'Emilia-Romagna e rientra nel progetto *Longobardi al confine*, presentato dai Musei Civici di Modena, dal Museo di Nonantola e dal Museo di Spilamberto. Interverranno, oltre a Gelichi e Hodges, Gabor Thomas (Reading), Thomas Kind

Sabato al teatro Troisi, durante l'evento sui cenobi alto-medievali, sarà presentato un volume sugli scavi archeologici

(Francoforte), Alfons Zettler (Dortmund), John Mitchell (East Anglia), Fabio Saggiorio e Maria Bosco (Verona) e Andrea Breda (Soprintendenza per Bergamo e Brescia). Alle 16.30, dopo i saluti del sindaco Federica Nannetti, di Valeria Cicala (Istituto beni artistici, culturali e naturali

dell'Emilia Romagna), del soprintendente Luigi Malnati, del priore del Capitolo abbaziale don Alberto Zironi e di Loris Sighinolfi, presidente di ArcheoNonantola, sarà presentato il volume *Nonantola 6. Monaci e contadini. Abati e re. Il monastero di Nonantola attraverso l'archeologia (2002-2009)* a cura di Sauro Gelichi, Mauro Librenti e Alessandra Cianciosi. Si tratta della sesta pubblicazione della collana archeologica dedicata a Nonantola, incentrata sui risultati delle campagne estive di scavi svolte dall'Università Ca' Foscari nel giardino dell'abbazia di San Silvestro in regime di concessione ministeriale, con la collaborazione e il sostegno della Soprintendenza,

prima Archeologica, poi di Archeologia, belle arti, paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara. Il convegno e la presentazione del volume costituiscono la fase conclusiva di un progetto di ricerca che ha prodotto sei pubblicazioni scientifiche, mostre, visite guidate e nuovi percorsi archeologici all'interno del Museo di Nonantola e del borgo. Per questo, domenica alle 16 e alle 17 saranno organizzate due visite guidate gratuite in cui gli archeologi Mauro Librenti e Alessandra Cianciosi illustreranno le nuove scoperte emerse dagli scavi degli ultimi anni nel giardino abbaziale.

iniziativa

Fiaccolata per la vita nascente

Insieme per dire sì alla vita. Si terrà oggi la Fiaccolata per la vita nascente, con ritrovo alle 18 in Largo Porta Bologna a Modena. L'iniziativa nasce da un'idea della Comunità Papa Giovanni XXIII, ed è promossa da alcune decine di associazioni laicali del territorio, dal Rinnovamento nello Spirito Santo ai Focolari, da Nuovi Orizzonti al Movimento per la Vita, al Forum delle Associazioni familiari, col supporto dell'Ufficio di Pastorale familiare della Diocesi di Modena-Nonantola, insieme alla Chiesa ortodossa romana ed altre chiese evangeliche locali. Quest'anno accompagneranno il cammino Giuliano, un medico che conosce da vicino le difficoltà delle gestanti immigrate e Aurora, una giovane che a 12 anni ha scelto di non abortire. Saranno presenti il vescovo Castellucci, il vescovo di Imola Tommaso Ghirelli e i rappresentanti territoriali delle Chiese non cattoliche. Da largo Porta Bologna, la fiaccolata proseguirà su via Emilia e corso Duomo, fino in piazza Grande. La fiaccolata sarà trasmessa in diretta da Nettuno Tv, canale 99 del digitale terrestre.





Etica della vita
a cura di don Gabriele Semprebon

Il marketing della salute

«Disease mongering» è il termine inglese per esprimere il concetto di «creazione di una malattia». In che senso si può creare una malattia? Questo termine fu usato per la prima volta da Lynn Payer nel 1992 per mostrare che non essendo facile distinguere la normalità dalla patologia, e questo capita spesso, si dilatano i limiti delle malattie e, così facendo, si aumentano le richieste di servizi, di prestazioni e di prodotti. Questo, secondo l'autrice, avviene attraverso tre meccanismi: trasformare alcuni semplici disturbi in problemi medici, fare apparire questi molto pericolosi, proporre dei

trattamenti dove si esaltano i benefici sottostimando i rischi. Così facendo, imponenti risorse economiche vengono deviate dalle vere necessità di cura dei veri ammalati per trattare un gruppo ben più elevato numericamente di persone che in realtà non stanno proprio così male. In fin dei conti è una grande operazione di marketing che porta le persone sane, o quasi, a credersi ammalate e quelle ammalate a crederci in fine vita. Proprio perché il concetto di malattia è fluido di per sé, è possibile indurre la domanda di cura e di assistenza allargando i criteri diagnostici in modo da includere in quelli «non sani»

il maggior numero di persone. Questo genere di approccio è implementato da un modo di fare medicina che defluisce di una visione d'insieme a favore di aspetti sempre più particolareggiati, una sorta di microscopia medica che guarda il particolare dimenticando il generale. Per esplicitare il concetto sovraesposto, facciamo qualche esempio: chi oggi non ha avuto nella sua vita almeno un episodio di ansia o di depressione? L'ansia e la depressione, forse non proprio così comuni come patologie vere e proprie, sono diventate le malattie di tutti, con la conseguenza che tutti dovranno comperare i farmaci che lo specialista prescrive per

l'ansia e per la depressione. Si pensi anche ad alcuni valori di fattori di rischio (colesterolemia, pressione arteriosa...) o a un normale calo fisiologico di elementi nel corpo per il quale si confezionano esami e trattamenti al pari di una vera patologia: la MOC per le signore è una metodica alla quale si sottopone ogni donna in menopausa a scadenze regolari. La ricerca del profitto, quindi, ha cancellato la vera ricerca della salute ma, ha portato a creare a tavolino delle situazioni che producono benessere a chi le crea e le cura. Il marketing determina cosa deve essere studiato e induce il bisogno di farmaci.

Spiritualità

Il clero in ritiro con Castellucci

Nel pomeriggio di mercoledì 28 marzo molti sacerdoti e religiosi si sono radunati nell'aula magna del Seminario per ascoltare la meditazione prima della Messa crismale dal titolo: «La "bellezza" della Croce: via pulchritudinis». Il vescovo ha sviluppato questo tema attraverso l'arte figurativa cristiana a partire dai primi decenni fino al X secolo sul modo di raffigurare la Croce e il Crocifisso. «Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele» (Lc. 24,21); questa è la conclusione amara dei discepoli di Emmaus, per quanto inserita in un racconto rielaborato dall'evangelista Luca, sembra rispecchiare storicamente lo stato d'animo che dovettero sperimentare i discepoli di Gesù davanti alla sua morte in croce: delusione e amarezza. Il vescovo ha sviluppato una cartella di diapositive preparate da lui stesso facilitando così una meditazione biblico-narrativa attraverso le prime immagini cruciformi ritrovate nella catacombe dei primi secoli, fino alle Basiliche bizantine, facendoci gustare la progressiva accettazione della Croce e del Crocifisso. Al termine della spiegazione siamo giunti ad una visione piena della gloria di Cristo che arriverà ad es-

sere compreso come Re e Sacerdote proprio dall'alto della sua Croce, trasformata lungo i secoli in trono di vera gloria. Così dice il vescovo: «Ne è testimonianza impressionante e provocatoria il Crocifisso del Palatino. Siamo nel 1857, scavando sul colle Palatino a Roma, venne in luce un reperto particolare. Nel cosiddetto Paedagogium o Casa degli Araldi - un ragazzo di scuola dove dalla fine del I secolo i ragazzini venivano educati per diventare paggi di corte - venne scoperto un disegno inciso sul muro: al centro in alto un uomo crocifisso con la testa d'asino; alla sinistra un uomo che alza un braccio verso il crocifisso; in basso la scritta: Alexamenos sebete Theon, cioè Alessameno venera Dio. Il graffito risale alla prima metà del III secolo; la sua interpretazione non è difficile: è una satira religiosa incisa da qualche compagno di scuola di Alessameno, un ragazzo cristiano che sarà stato preso in giro per avere detto che il Dio che lui prega e adora è stato crocifisso. È quindi una rappresentazione blasfema, che esprime con particolare forza la novità cristiana della salvezza attraverso la croce il suo carattere "stolto" per i pagani».

Dino Mulassano



Castellucci al centro diurno

La struttura gestita dalla Caritas diocesana ha ricevuto la visita di Castellucci

Pasqua col vescovo al centro diurno

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Domenica 8 aprile**
ore 10.30 a Collegara e San Damaso
Celebrazione della Confermazione
ore 18 in Cattedrale
Messa della Divina Misericordia
ore 19 in Piazza Grande
Fiaccolata per la vita nascente
- Lunedì 9 aprile**
ore 12.30 a Finale Emilia
Saluto alla scuola materna
- Martedì 10 aprile**
ore 9.30 a Faenza
Conferenza su Amoris Laetitia al clero
- Mercoledì 11 aprile**
ore 11 in Arcivescovado
Incontro di curia con l'area pastorale 1
- Giovedì 12 aprile**
ore 9 al Centro Famiglia di Nazareth
Incontro con il consultorio
ore 10.30 al Centro Famiglia di Nazareth
Incontro per la ristrutturazione delle parrocchie con i vicari foranei
- Venerdì 13 aprile**
ore 9.45 al Centro Famiglia di Nazareth
Incontro con l'Ufficio catechistico regionale
ore 17 a Monchio
Messa in ricordo del Beato Rolando Rivi
- Sabato 14 aprile**
ore 10.30 al Villaggio Giardino
Presentazione del libro "Segni del sacro e dell'umano"
ore 16 a Sant'Antonio di Pavullo
Ingresso del nuovo parroco
ore 18 a San Prospero
Celebrazione eucaristica
- Domenica 15 aprile**
ore 11 al Centro Famiglia di Nazareth
Incontro sui metodi naturali e Messa
ore 18 a Crevalcore
Incontro su Amoris Laetitia
- Lunedì 16 aprile**
ore 9 uscita appenninica con i presbiteri
ore 21 in Arcivescovado
Incontro con l'equipe del ministero della Consolazione
- Mercoledì 18 aprile**
ore 9.30 in Arcivescovado
Incontro di curia con l'area pastorale 3
ore 11 in Arcivescovado
Incontro di curia con l'area pastorale 4
ore 21 a San Faustino
Commissione Amoris Laetitia

DI MASSIMILIANO FERRARINI *

Giovedì Santo presso il centro diurno della Caritas diocesana per il vescovo Castellucci, che ha incontrato alcune persone accolte dal centro e i volontari condividendo un momento di preparazione alla Santa Pasqua. Per introdurre il pomeriggio l'equipe della Caritas ha proposto una riflessione a partire dal significato del martirio nell'epoca post-moderna, traducendolo nelle categorie del servizio, del dono di sé e della reciprocità, attraverso alcuni testi del sociologo Bauman e la visione del film Uomini di Dio sulla vicenda dei monaci di Tibhirine. In conclusione, commentando l'icona evangelica della lavanda dei piedi, Castellucci ha ricordato che «tutto quello che facciamo per amore vale la pena, tutto quello che facciamo per egoismo non vale la pena, alla fine ci rimbalza indietro. Ama chi è credibile, ed è credibile chi dona la vita». Un donarsi prima di tutto nel quotidiano, nel servizio reci-

Il presule ha trascorso il Giovedì Santo con ospiti e volontari: «La maniera di Gesù di accogliere è quella di servire»

proco: in questo senso il pastore di Modena-Nonantola ha ricordato la figura dei genitori che quotidianamente si prendono cura dei propri figli in diversi modi fino ad essere disposti a dare la vita per loro. «Infatti - ha spiegato Castellucci - proprio la figura dei monaci di Tibhirine ricorda che i martiri non vanno a cercare la morte, né la propria e né quella degli altri. Dare la vita, anche nella forma estrema del martirio, ha senso se prima c'è un dare la vita quotidiano». Pasqua come appello al donare se stessi, che per il centro diurno significa proprio il mettersi al servizio nel segno della

reciprocità. «Infatti, - ha sottolineato il vescovo - il gesto della lavanda dei piedi di Cristo ci ricorda che il modo in cui Dio si rivela come Signore è quello di fare del bene all'uomo, di farsi ultimo. Questa è una vera e propria rivoluzione. Non conta chi si mette sul piedistallo, ma chi si mette ai piedi, la maniera di Gesù di accogliere è quella di servire. Ogni giorno abbiamo questa scelta: di costruirci un piedistallo, di metterci sul podio, oppure di metterci ai piedi non per farsi calpestare, ma per capire qual è il reale bisogno dell'altro. Questo è accogliere». Per dare concretezza a queste parole, i presenti hanno potuto vivere il gesto simbolico della lavanda dei piedi come un reciproco mettersi al servizio. Senza piedistalli, senza podi, la Pasqua è il lieto annuncio per un'umanità nuova capace di chiamare fratello e sorella il prossimo, soprattutto quello più bisognoso di essere accolto. * responsabile centro diurno Caritas diocesana



Il vescovo di Modena-Nonantola durante la lavanda dei piedi

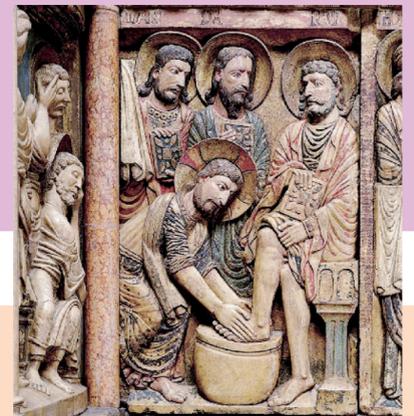
Nonantola, siglato protocollo tra la Caritas e il Comune

Un protocollo siglato da Caritas diocesana e Comune di Nonantola con lo scopo di sperimentare progetti di comunità rivolti ai concittadini più fragili. Nato dall'idea di strutturare un'accoglienza dei richiedenti asilo qualitativamente superiore e maggiormente sostenibile per la cittadinanza, il protocollo potrà in seguito essere sviluppato anche in altre direzioni. La sfida è di mettere a sistema tutte le forze presenti sul territorio, distinguendo ruoli, compiti e

responsabilità, e l'obiettivo è di coinvolgere in un percorso di progettazione l'Amministrazione Comunale, la parrocchia, associazioni di volontariato, enti gestori, cittadini e chiunque vorrà partecipare. L'accordo firmato da tutta l'Unione del Sorbara, con un avvio sperimentale a Nonantola, prevede la costituzione di un tavolo di coordinamento che vedrà la presenza in primis dell'Amministrazione, della Caritas diocesana e degli enti gestori e gradualmente verrà ampliato con la

partecipazione di tutti coloro che vorranno a loro volta sottoscriverlo. Compito di questo tavolo sarà da un lato il riflettere sulla situazione del tessuto comunitario e dall'altro quello di sviluppare micro progettualità specifiche per intervenire sui problemi riscontrati. «Ritengo - spiega Federico Di Stefano, assessore alle Politiche sociali e sanitarie del Comune di Nonantola - che questo strumento possa rappresentare un momento di svolta per la nostra comunità. Questa

concertazione permetterà di creare veri momenti d'incontro, di scambio e di vicendevole conoscenza in grado di arricchire sia i richiedenti asilo sia la comunità intera. L'aspetto che più ci rende orgogliosi è vedere come tantissimi cittadini, più o meno organizzati, stanno da tempo investendo le proprie energie sul tema dell'accoglienza. Grazie ad un coordinamento di questo tipo il lavoro di tutti sarà ulteriormente finalizzato e diverrà ancora più efficace».



Appuntamenti in diocesi

- Domenica 8 aprile**
ore 19 in Piazza Grande
Fiaccolata per la vita nascente
- Mercoledì 12 aprile**
ore 20.30 al Centro Famiglia di Nazareth
Laboratorio Nicodemo
- Sabato 14 aprile**
ore 17 in Seminario
Ritiro "Ragazzi in cammino" (fino a domenica 15 aprile)
- Lunedì 16 aprile**
ore 19 a Nonantola
Messa missionaria mensile
- Mercoledì 18 aprile**
Ore 18 al Centro Famiglia di Nazareth
Credo la vita eterna

a cura di

Imprendocoop: innovare la tradizione

Consulenze e servizi per lanciare nuovi artisti; analisi del latte per Parmigiano Reggiano; promozione e diffusione della cultura del gioco; una cooperativa di pediatri. Sono le quattro idee d'impresa premiate ieri a conclusione della quarta edizione di Imprendocoop, il progetto per favorire l'occupazione e l'imprenditorialità ideato da Confcooperative Modena e Fondazione Democenter-Sipe con il patrocinio e sostegno del Comune di Modena, Emil Banca e Coop Up, la rete di Confcooperative nazionale per le idee, l'innovazione e lo sviluppo di imprese. Imprendocoop è patrocinato dalla Regione Emilia-Romagna, dalla Camera di commercio e dall'Università di Modena e Reggio Emilia. Hanno ricevuto l'attestato di partecipazione i rappresentanti degli undici progetti d'impresa che hanno comple-

tato il percorso formativo. «La quarta edizione di Imprendocoop registra una crescita nella qualità e originalità delle idee d'impresa - dichiara il presidente di Confcooperative Modena Carlo Piccinini - Prima ancora che finisse il percorso formativo, si sono costituite tre cooperative. Questo conferma che la cooperazione è capace di rispondere ai nuovi bisogni della comunità e lanciarsi sul mercato con coraggio e fantasia». All'evento finale è intervenuto lo chef Massimo Bottura, intervistato dal direttore di Trc Ettore Tazzioli sul tema "Innovare le tradizioni". «Fate squadra, non deteveli nella quotidianità e lasciate la porta aperta all'inaspettato - ha detto Bottura agli aspiranti imprenditori cooperativi - Credete nei vostri sogni, è l'idea che conta, date spazio alla fantasia e siate ossessionati dalla qualità».



Oltre ai premi in denaro (2.500, 1.500 e mille euro ex aequo), i quattro progetti vincitori usufruiranno dei servizi amministrativi gratuiti per un anno. Altre quattro idee d'impresa riceveranno da Emil Banca un finanziamento agevolato e l'apertura di un conto corrente a costo zero. Hanno partecipato alla premiazione anche l'assessore alle Attività produttive del Comune di Modena Ludovica Carla Ferrari, il presidente di Democenter Erio Luigi Munari, l'assessore regionale Palma Costi, il vicedirettore generale di Emil Banca Matteo Passini, il vicepresidente della Camera di commercio Gian Carlo Cerchiarri e il docente dell'Università di Modena e Reggio Emilia Bernardo Balboni.

Ac, percorso giovani incentrato sulla carità

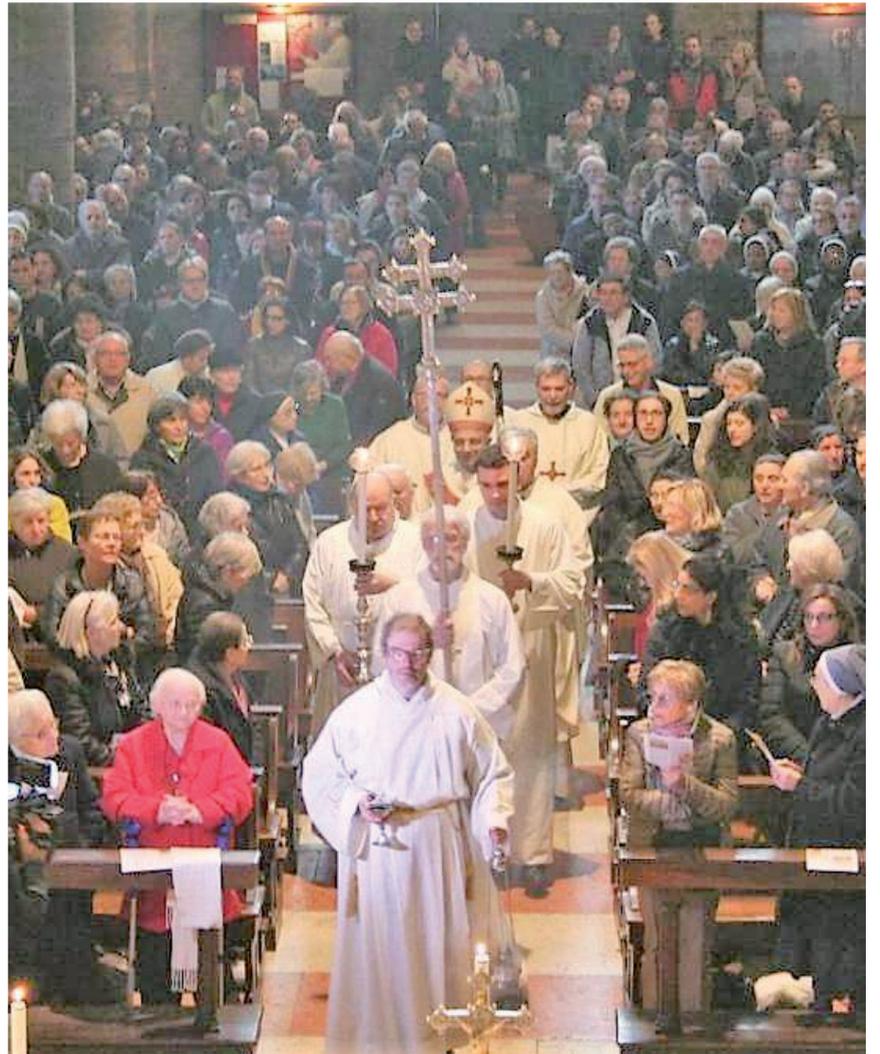
Il settore giovani dell'Azione cattolica diocesana ha preparato per tutti gli over 18, soci o meno, un percorso di tre incontri sul tema della carità, che si svolgeranno fra aprile e maggio. Il titolo, che riprende quello dei manuali di istruzione, è *Carità for dummies*. «Carità» è un termine che ricorre spesso nella pastorale, nell'omiletica, nella catechesi: si corre il rischio, a forza di ripeterlo, di dare per scontato che tutti sappiano cosa significhi, per scoprire poi che, in un momento di dibattito, affiora la domanda: «Ma allora...alla fin fine...cos'è la carità?». Giovedì il ciclo inizierà con l'incontro *Con calma...per carità! Il percorso della carità dal Levitico a Gesù Cristo passando per qualche minuto su Tobia*, seguito il 26 aprile da *1 mille volti della carità: la carità nelle nostre vite* e il 3 maggio da *Le radici della carità. Risposta umana o vocazione cristiana?* che inviterà i presenti a interrogarsi donde scaturisca la carità, da non confondere con una forma di reazione ai sensi di colpa. Tutti gli incontri saranno alle 21 al Centro Famiglia di Nazareth, in via Formigina 319. (F.G.)



Il vescovo Erio Castellucci ha presieduto la Messa del Giovedì Santo e la Veglia di sabato, monsignor Giacomo Morandi ha celebrato l'azione liturgica del Venerdì Santo



A sinistra, il gesto della lavanda dei piedi nella Messa in Coena Domini in Cattedrale. In alto, l'arrivo della croce nell'azione liturgica del Venerdì Santo. A destra, il Duomo gremito per la Messa del Giovedì Santo



«Diamo più valore ai doni del Signore»

Pubbllichiamo l'omelia dell'arcivescovo Erio Castellucci nella Messa della domenica di Pasqua, celebrata in Cattedrale.

DI ERIO CASTELLUCCI*

Parla di due discepoli, il Vangelo di Luca, ma poi ne nomina solo uno: Cleopa. Il nome dell'altro rimane misterioso. Ed è l'unico dei tre personaggi in scena a tacere. Gesù parla a lungo, spiegando le Scritture; Cleopa dialoga con Gesù lungo il cammino. Il terzo personaggio, l'altro discepolo, non dice nulla; solo dopo la scomparsa di Gesù apre la bocca, per scambiare le sue impressioni con Cleopa - «si dissero l'un l'altro», nota Luca - ma di frasi precise non ne pronuncia. L'identità dell'amico di Cleopa rimane segreta, perché l'evangelista vuole farci capire che il suo nome è il nostro. Io sono l'amico di Cleopa. Ciascuno di noi è l'amico di Cleopa. Ciascuno di noi è il discepolo amato per il Vangelo di Giovanni. Gli evangelisti raccontano la storia di Gesù proprio perché ognuno di noi si inserisca in quella storia. Se la vita di Gesù fosse finita sulla croce, al massimo noi potremmo rievocarlo o rimpiangerlo, come stavano facendo

A destra, il vescovo Castellucci presiede la Veglia pasquale. Sotto, a sinistra Castellucci regge il cero pasquale; a destra due momenti della liturgia del Venerdì Santo, presieduta da monsignor Giacomo Morandi, segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede

loro due con una certa amarezza: «noi speravamo...»; ma se la vita di Gesù invece continua oggi, se lui non è stato inghiottito dalla morte, allora noi siamo dentro alla sua vita, noi facciamo strada con lui. Questo

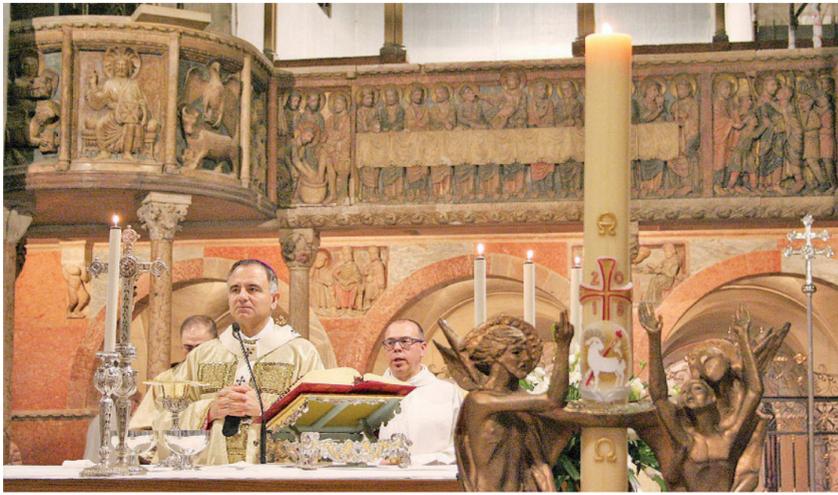
cammino dei due discepoli, con Gesù accanto, si chiama Chiesa. Ma qual è il momento in cui Cleopa e il suo amico capiscono che sono ancora dentro la vita di Gesù, che sono Chiesa? Quand'è che si aprono i loro

occhi? Quando quel forestiero misterioso «prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro». Li ha preparati spiegando la Scrittura, alla quale hanno risposto accogliendolo nella loro casa, e ora si

rivela nel dono di sé sulla mensa. A quel punto sparisce, perché ormai tocca a loro, ormai tocca a me e a Cleopa, tocca alla Chiesa, portare in giro la buona notizia che lui è vivo e continua a camminare sulle strade dell'uomo. Quando io e Cleopa comprendiamo questo e abbiamo il coraggio di rimetterci sulla strada, tornando a Gerusalemme con gli altri discepoli per testimoniare che Gesù non è un ricordo del passato, ma è vivo, allora nasce la Chiesa. Noi ci siamo abituati a sentire la Scrittura - la ascoltiamo a Messa e la possiamo leggere anche nelle nostre case o in viaggio - e per noi è normale spezzare il pane ogni domenica o partecipare alla celebrazione eucaristica ogni volta che lo desideriamo. Per noi è anche consueto vivere esperienze di accoglienza e carità e, credo, anche di testimonianza del Signore nelle nostre comunità e nella vita familiare e sociale. Sono doni di cui siamo circondati e che ci fanno Chiesa, come i due discepoli di Emmaus. Sono i segni della presenza viva del Signore tra di noi: la sua parola, l'eucaristia, la fraternità, la missione. Ma non sempre l'abitudine a disporre di questi doni ci mette in cammino come i due discepoli; a volte, forse, l'abitudine ci rallenta e ci mette

troppo comodi. Pensiamo allora a quei cristiani che, credendo anch'essi in Cristo vivo, desidererebbero gli stessi doni, ma non li hanno a disposizione se non raramente: perché non possono leggere e proclamare le Scritture, non possono testimoniare Gesù, non possono celebrare l'eucaristia, non possono vivere esperienze di accoglienza o perché vengono rifiutati o perché loro stessi non hanno i mezzi per accogliere altri. Penso alle zone del mondo nelle quali le celebrazioni eucaristiche sono scarsissime, dove i pochi sacerdoti riescono a raggiungere i villaggi solo in qualche occasione annuale. Penso in modo particolare ai cristiani perseguitati che, secondo le statistiche più accreditate, sono nel mondo circa 215 milioni. La loro testimonianza, spesso eroica, incoraggia la nostra preghiera per loro, invita alla riflessione sul valore della fede in Cristo vivo, consiglia di perdere meno tempo nelle lamentele e di prendere invece più tempo per valorizzare i doni della Scrittura, dell'eucaristia, della fraternità e della testimonianza. Ringraziamo il Signore perché i suoi doni sono abbondanti e chiediamo di imparare ad apprezzarli di più.

* arcivescovo



La Pasqua tra San Francesco e la Cattedrale

DI LUCA BELTRAMI

Tra la chiesa di San Francesco, dove sono stati consacrati gli oli santi nella Messa Crismale, e la Cattedrale a mezzo servizio a causa dei lavori di consolidamento, le celebrazioni pasquali sono state, come da tradizione, molto partecipate. Con la Messa "in Coena Domini" del Giovedì Santo, presieduta dal vescovo Castellucci, si è conclusa la Quaresima, iniziata con il Mercoledì delle Ceneri, ed ha avuto inizio il Triduo pasquale, in ricordo della passione, della morte e della risurrezione di Gesù.

Durante la celebrazione si è ricordata l'ultima cena e l'episodio della lavanda dei piedi (Gv 13, 1-15), una delle grandi lezioni che Gesù ha dato agli apostoli quella notte, e a noi oggi. Nell'antichità la lavanda dei piedi era infatti sinonimo di ospitalità, un gesto dello schiavo verso il padrone. Da qui l'insegnamento di Gesù, inizialmente non compreso da Simon Pietro («Signore, tu lavi i piedi a me?»), di donarsi totalmente agli altri, a partire dagli ultimi. La liturgia del Giovedì Santo si è conclusa con la reposizione dell'Eucarestia

e senza congedo, a testimoniare che dal punto di vista liturgico il Triduo è un'unica celebrazione. L'azione liturgica del Venerdì Santo è stata presieduta da monsignor

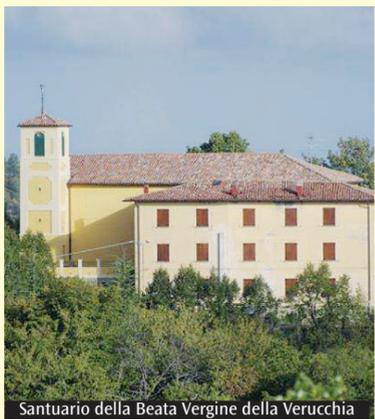
Molto partecipate le Messe di grande valore simbolico della Settimana Santa, cuore dell'anno liturgico, memoriale della Passione, morte e risurrezione di Gesù

Giacomo Morandi, ex vicario generale e amministratore diocesano di Modena-Nonantola, attuale segretario della Congregazione per la Dottrina della fede ed arcivescovo della sede titolare di Cerveteri. Fulcro della celebrazione è stato il memoriale della passione di Gesù, con la lettura del Vangelo di Giovanni e l'adorazione della croce, simbolo al tempo stesso di amore e sofferenza. Come nella Messa del giorno prima, anche in questa occasione la funzione si è aperta e chiusa nel silenzio, senza benedizione né congedo. Fuoco e acqua

sono stati i simboli dominanti nella Veglia pasquale di sabato, «la madre di tutte le veglie» come la definiva Sant'Agostino, presieduta in Cattedrale dal vescovo Castellucci. La Veglia rappresenta il cammino del popolo di Dio alla sequela di Cristo Risorto. Nella celebrazione sono stati benedetti il cero pasquale, simbolo di Cristo, la cui accensione rappresenta il passaggio dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce, e il fonte battesimale, con l'acqua benedetta a simboleggiare la purificazione e la vita nuova.

Storia del santuario della Verucchia, splendore di Zocca

Situato a pochi chilometri da Zocca, al termine di una breve e ripida salita, in posizione isolata ed incantevole, prospiciente da un lato la valle del Panaro e dall'altro il monte della riva, si trova il santuario della Verucchia dedicato alla Madonna, che apparve – secondo la tradizione – ad un pastorello della zona. Sempre secondo la tradizione, il luogo divenne meta di pellegrini e turisti, che raggiungevano la cima e si soffermavano a pregare ai piedi dell'albero sul quale è apparsa la Madonna. Crescendo la frequentazione di pellegrini e turisti, fu deciso di costruire un santuario dedicato a Maria; furono poi organizzate funzioni liturgiche, ospitando pellegrini e viandanti. Dopo la fine della seconda guerra mondiale si intensificò sempre più la venerazione della Madonna con frequentazioni sempre più numerose di pellegrini e turisti. A seguito di un appello lanciato dalla televisione da un ragazzino della zona, cominciarono ad arrivare prima dall'Italia e poi da tutte le parti del mondo statue che servirono ad allestire un interminabile presepe. Si resero dunque necessari spazi molto più ampi per collocare statue di dimensioni diverse. Crebbero le richieste di funzioni liturgiche rivolte ai frati e di ospitalità per tutti coloro che si recavano al santuario per visitare il presepe,



Santuario della Beata Vergine della Verucchia

unico nel suo genere. Purtroppo, negli anni, la presenza di frati è andata man mano calando fino a cessare e il presepe – unico al mondo – ora non esiste più; la frequentazione al santuario manifestata nei secoli è cessata, con grande rammarico per tutti coloro che ne vedevano un punto di riferimento per la cristianità e il culto. La popolazione della zona si augura che il santuario della Beata Vergine della Verucchia ritorni al vecchio splendore, punto di riferimento per tutti coloro che, credenti e non, vedono in esso uno stimolo alla meditazione ed al raccoglimento. (Bruno Taurino)

Partono i lavori per il recupero di piazza Mazzini

Partiranno lunedì 16 aprile i lavori di riqualificazione di piazza Mazzini a Modena e negli stessi giorni sarà avviato, in maniera coordinata, anche il cantiere di Hera per gli interventi di rifacimento delle reti sotterranee. Il Comune ha aggiudicato il primo stralcio dell'intervento di recupero e riqualificazione della piazza, dal valore di 980 mila euro, alla ditta Asfalti emiliani srl di Vignola. Per il cantiere, che non interesserà la zona del Duomo, oggetto del secondo stralcio in corso di definizione, è prevista la durata di un anno e i lavori si svilupperanno in fasi diverse. Nella prima si concentrano nella zona centrale, con il recupero dei cubetti di porfido e i lavori di scarifica per poi proseguire con la demolizione delle strutture in cemento, mentre Hera inizierà sul lato ovest, dalla zona della via Emilia per procedere verso via Taglio. Il progetto di recupero e riqualificazione ha l'obiettivo di rispettare e valorizzare il carattere di spazio aperto di piazza Mazzini

con una nuova pavimentazione in lastre di granito, con il superamento di gradini e barriere architettoniche, mantenendo alcune zone a verde che sono parte della sua storia. In particolare, nei pressi della facciata sud della Sinagoga saranno realizzate due aiuole rettangolari con all'interno gli attuali alberi e arbusti ornamentali. Saranno razionalizzati e resi più funzionali, inoltre, gli spazi per ospitare i gazebo e i banchi dei mercatini, con una predisposizione per un numero maggiore di strutture. Sia attorno alle aiuole sia negli altri punti della piazza sono previste sedute realizzate in pietra calcarea (grolla vicentina). È confermata anche la presenza di una lama d'acqua, proprio di fronte alla Sinagoga, a richiamare la presenza di canali sotterranei, sul tipo di ciò che è stato realizzato in piazza Roma. Il contestuale intervento di Hera consentirà di razionalizzare le risorse e ridurre i disagi per i lavori. Gli interventi sono relativi al rifacimento delle reti gas, acqua ed elettricità

(media e bassa tensione), oltre all'illuminazione pubblica, alla telefonia e alla fibra ottica che il Comune installerà per raggiungere la zona di via Taglio: tra le altre cose, ciò consentirà anche la collocazione di una nuova telecamera per la videosorveglianza proprio in via Taglio, come annunciato nei giorni scorsi. Nella prima fase l'intervento di Hera si svilupperà sul lato ovest della piazza partendo dalla via Emilia, quindi sul lato di sinistra, collegandosi ai lavori di predisposizione dei collegamenti già realizzati lo scorso anno proprio per evitare di "riaprire" la pavimentazione stradale appena riqualificata. Per gli esercizi commerciali sul lato della piazza, in questa fase rimarrà disponibile il marciapiede per una larghezza di circa un metro e mezzo. Il primo stralcio dell'intervento di riqualificazione non prevede di interessare la zona del Duomo, leggermente rialzata, che sarà oggetto del secondo stralcio non ancora definito completamente. (M.B.)

I disturbi del comportamento alimentare coinvolgono 4mila modenesi: intervista a Dante Zini, direttore di Medicina interna e Dca dell'ospedale di Baggiovara

Se il cibo diventa nemico della salute

DI LUCA BELTRAMI

È una patologia che nella provincia di Modena vede coinvolte, si stima, 4mila persone e che ogni anno presenta circa 300 nuovi casi. Difficili da rilevare e complessi da affrontare, i disturbi del comportamento alimentare (DCA) sono malattie sempre più diffuse, che colpiscono prevalentemente ragazze dai 14 ai 25 anni, ma anche ragazzi, preadolescenti e persone adulte. Ne abbiamo parlato con il dottor Dante Zini, direttore del centro diocesano per la Pastorale della salute e direttore del dipartimento di Medicina interna, Obesità e DCA dell'ospedale di Baggiovara, che ogni anno si prende carico di circa 200 nuovi pazienti.

Dottor Zini, cosa sono i disturbi del comportamento alimentare?
Si tratta di malattie reali, che presentano sia una componente psichica, che aspetti medici e nutrizionali. C'è un nucleo psicopatologico, che si compone di una preoccupazione eccessiva dell'individuo interessato alle forme del proprio corpo e all'alimentazione, e di un'autovalutazione, in base alla quale il valore della persona dipende dal controllo che riesce ad avere sulle proprie forme. A questo nucleo psicopatologico si legano i comportamenti, ovvero le restrizioni nel mangiare, l'eccesso di attività fisica, episodi di perdita di controllo come le abbuffate improvvise e altri comportamenti compensativi come il vomito.

Ci sono anche le complicanze dovute alla malnutrizione, che sono sia fisiche, dai problemi ossei all'alterazione del ciclo mestruale, sia psicologiche, dalla depressione alla bassa autostima, dalla difficoltà a relazionarsi con gli altri ai problemi nella gestione delle emozioni. Quali sono i campanelli d'allarme per chi soffre di questi disturbi o per le persone che gli stanno accanto? Innanzitutto mi preme sottolineare che per i DCA, come per le altre malattie, la prevenzione è fondamentale e che una diagnosi precoce assicura una buona cura. Bisogna alzare il livello d'attenzione quando la ragazza comincia a preoccuparsi moltissimo del proprio corpo e a selezionare gli alimenti, a controllare i contenuti calorici e nutrizionali, quando diventa rigida e particolarmente concentrata su questi aspetti e quando impiega buona parte delle risorse mentali sulle proprie forme.

«Queste malattie possono diventare gravi se vengono trascurate, ma possono guarire se affrontate con cure appropriate. Fondamentale rimane il coinvolgimento della famiglia»

Per intercettare questi segnali non c'è altro modo che essere presenti e ascoltare: dedicare tempo e cura ai ragazzi è l'unica via per cogliere tempestivamente eventuali problemi alimentari. Una volta riconosciuto il problema cosa è necessario fare? Bisogna rivolgersi al proprio medico, che a sua volta indirizzerà ad una struttura curante, nella nostra provincia a Baggiovara. Qui il paziente seguirà un programma per i disturbi del comportamento alimentare e gli verrà offerta un'assistenza di tipo multidiscipli-

nare, con il coinvolgimento di diverse figure professionali: uno psicoterapeuta, un nutrizionista e un medico. In questi casi una terapia è buona ed efficace solo se è completa. Sono poi previsti diversi livelli di assistenza, ambulatoriale, in day hospital e nei casi più gravi – in ricovero medico urgente. Cosa consiglia a chi si trova ad affrontare, direttamente o indirettamente, questo tipo di patologia? Come ho detto all'inizio, è una malattia reale, che può diventare grave se trascurata, ma aggiungo che se affrontata bene, con cure appropriate, può guarire. Ai famigliari consiglio sempre di informarsi su quale sia la cura migliore e fare domande in merito al proprio medico. Con gli anni si è capito che la famiglia ha un ruolo fondamentale e che il coinvolgimento dei famigliari è decisivo per raggiungere gli obiettivi. In molti casi la famiglia va in confusione e bisogna starle vicino, essere solidali, perché il percorso di cura funziona meglio se affrontato insieme.

Storie, testimonianze e racconti dei genitori che ci sono già passati. L'associazione Fanep protagonista di una serata alla Palazzina Pucci



L'ingresso della Palazzina Pucci

Lo scorso venerdì 23 marzo, in occasione della 7a giornata nazionale del Fiochetto Lilla, la sala Pucci di Modena ha ospitato l'incontro "Il Racconto che Cura. La narrazione autobiografica come forma di resilienza" per sensibilizzare il pubblico sulle problematiche legate ai disturbi del comportamento alimentare quali anoressia e bulimia. La serata, patrocinata dall'Assessorato al Welfare e Coesione Sociale del Comune di Modena, è stata organizzata dall'associazione Fanep Onlus, che da 35 anni sostiene le famiglie con azioni di auto mutuo aiuto, e promuove azioni di informazione e sensibilizzazione alla malattia. Con



I disturbi del comportamento alimentare riguardano soprattutto le ragazze

il tema

L'appuntamento è stato un'occasione di sensibilizzazione nella 7ª giornata del Fiochetto Lilla

oltre venti tra medici e psicologi in organico e circa cento volontari, Fanep onlus è riuscita a sostenere nei suoi 35 anni di attività le cure di 150 mila giovani, e le patologie trattate dall'associazione non si limitano ai DCA ma riguardano i disturbi dell'apprendimento e del comportamento, le paralisi cerebrali infantili, la malattia neurodegenerativa, neurofibromatosi, autismo ed epilessia. L'evento del 23 marzo, come altri organizzati da Fanep onlus, ha voluto offrire una serie di riflessioni che riportano ad una storia diversa, alla possibilità che in condizioni simili la malattia alimentare non incominci, o se dovesse iniziare, non abbia un lungo decorso. «Per questo – hanno affermato i volontari – portiamo testimonianze di storie di dolore affrontate dai giovani e dalle loro famiglie, per capire come la storia sarebbe potuta andare diversamente e come si sono risolte».

Nel corso della serata si è parlato di prevenzione, non solo come un modo per mettere in guardia, ma è anche per imparare a vivere le esperienze della vita in modo più consapevole e felice. Un altro tema è stato l'affrontare nella gioia i nuovi stili di vita, di alimentazione, di sport, viverli in autonomia, senza sentirsi costretti ad imitare modelli altrui, ad avere il corpo e il peso di un altro. Si è parlato anche di quando la malattia esplose, come guarire e a chi affidarsi, le cure appropriate per recuperare la propria sicurezza, i propri interessi e comportamenti flessibili e sereni, ed è stato sottolineato il fondamentale contributo della famiglia. (L. B.)

Le discussioni sulla futura Cispadana

Rimettere in discussione la Cispadana è un segnale negativo e destabilizzante per il mondo economico dell'Area Nord. Dopo anni di iter amministrativo, finalmente chiuso con gli ultimi pareri, ora si azzera tutto e si torna daccapo. È amaro il commento di Gilberto Luppi, Presidente generale Lapam Confartigianato, a proposito delle ultime vicende riguardanti la Cispadana. Era il 2003 quando Lapam Confartigianato, assieme ad altre associazioni, raccoglieva le firme per la realizzazione della Cispadana. Allora si parlava di superstrada. Poi prese corpo l'idea di autostrada con intervento misto pubblico/privato, attraverso il project financing. Si disse di andare avanti se questo era il modo più rapido per realizzarla. Lapam non ha mai smesso di sostenere la Cispadana qualunque fosse la sua forma infrastrutturale. Leggiamo in

questi giorni di appelli a fare presto e decidere cosa fare. «Mi sembra di sognare – riprende il Presidente Luppi – quando leggo che la Regione chiede ai sindaci cosa vogliono fare e i sindaci dell'Area Nord decidono di incontrarsi subito per discutere se fare una superstrada a scorcimonto o una bretella di collegamento con l'Autobrennero». Qualcuno deve spiegare alle imprese del territorio, in particolare quelle manifatturiere, se l'affidamento alla società che ha vinto la gara di project financing è ancora valido oppure no. Non può essere che l'esito elettorale avverso per la tradizionale rappresentanza politica della Bassa riporti la Cispadana all'anno zero. Non è credibile che si dica di fare presto, senza dire che azzera un iter e riprenderlo dall'inizio per progettare un'infrastruttura diversa come una superstrada, comporti necessariamente anni e anni di

a cura di



rinvii e ritardi, con il problema peraltro di finanziare l'opera in toto con denaro pubblico. Vale la pena ricordare che il finanziamento prevalente è a carico della società concessionaria dei lavori (Autostrada Regionale Cispadana SpA). Qualunque scelta politica faccia la Regione a seguito del parere dei sindaci, dovrà partire dal presupposto fondamentale che la Cispadana è una priorità per lo sviluppo della fascia nord e di tutto il sistema regionale. Lapam Confartigianato crede che occorra giocare a carte scoperte ed è necessario che Regione, enti locali e società di gestione dicano cosa impedisce oggi di fare ciò che è stato annunciato fino a poche settimane fa anche in campagna elettorale.

Assegni di maternità, ecco come richiederli

Da giovedì scorso si può presentare domanda all'Ufficio Pacchetto Famiglie del Comune di Modena per ottenere i contributi dedicati ai nuclei familiari con almeno tre figli minori e per gli assegni di maternità. Gli avvisi pubblicati on line dopo l'approvazione della Giunta comunale recepiscono la rivalutazione per l'anno 2018 della misura degli assegni mensili e le soglie di Isee per il nucleo familiare numeroso e dell'assegno di maternità. Possono richiedere l'assegno familiare, che per intero è pari a circa 142 euro per 13 mensilità per complessivi 1.857 euro, le famiglie con almeno tre figli minori e con indicatore Isee per l'anno 2018 non superiore a 8.650,11 euro. La richiesta va presentata entro il 31 gennaio 2019. L'assegno di maternità viene invece erogato per cinque

welfare

A beneficiare del contributo erogato dal Comune, pari a 1.857 euro, sono le famiglie con almeno tre figli minori

mensilità, per complessivi 1.713 euro (342 euro al mese) per nascite, affidamenti preadottivi e adozioni relativi all'anno 2018. La domanda va presentata, entro sei mesi dal parto, dalla madre con indicatore della situazione economica Isee per l'anno 2018 non superiore a 17.141 euro, in assenza del trattamento previdenziale di indennità di maternità o, se si tratta di una madre lavoratrice, per la concessione della differenza nel caso

il trattamento percepito sia inferiore a 342 euro. La domanda va presentata entro sei mesi dalla nascita del bambino. L'indicatore Isee ai fini della richiesta di prestazioni sociali agevolate viene rilasciato dai Caaf autorizzati e la prestazione è gratuita. Le domande vanno presentate via mail al centro.famiglie@comune.modena.it o via fax (059 2033338). In entrambi i casi occorre allegare il modulo di domanda debitamente compilato e firmato, oltre a documento di riconoscimento del firmatario e agli altri documenti necessari. Modulistica ed elenco dei documenti da allegare sono disponibili sul sito www.comune.modena.it/genitori-a-modena. In alternativa è solo su appuntamento, la domanda può essere consegnata di persona all'Ufficio Pacchetto Famiglie. (M.B.)

in città

Incontri al Memo sulle scienze

Dalla fisica al digitale, laboratori ed esperimenti per bambini e famiglie: in aprile al Memo, il Multicentro educativo del Comune di Modena, sono in programma due sabati per avvicinarsi alle scienze in modo divertente. Gli incontri si svolgeranno il 21 e il 28 aprile. Sabato 21 aprile Luca Malagoli e Maurizio Salvarani, Museo della Bilancia Campogalliano, condurranno «Un incontro in equilibrio tra narrazioni, esperimenti e misure» per bambini e ragazzi dai 6 ai 13 anni. La sfida sarà farsi guidare dalla curiosità per arrivare a capire un po' di più il mondo che ci circonda partendo dalla quotidianità e dalle pagine dei libri attraverso, appunto, esperimenti e racconti. Sabato 28 aprile saranno invece di scienza «Digital skill» ovvero le competenze digitali da Scratch alla stampa 3D con un laboratorio-dimostrazione su Scratch, il linguaggio di programmazione ideato dal «mitico» MIT di Boston per la didattica e sulla stampa 3D. Il laboratorio è organizzato dalla Palestra Digitale Makeitmodena del Comune ed è rivolto a bambini dagli 8 agli 11 anni che potranno seguire tutto il processo di stampa tridimensionale, dalla modellazione allo slicing fino alla realizzazione dell'oggetto. Sarà inoltre possibile provare Analogocscratch, l'informatica senza computer. Il Memo si trova in viale J. Barozzi, 172. Per partecipare occorre prenotarsi telefonando al numero 059 2034352 dal lunedì al venerdì dalle 8.30 alle 13.30; lunedì e giovedì dalle 14.30 alle 18. (M.B.)

Nonantola

Messa missionaria con padre Mussie Zerai

DI LUCA BELTRAMI

La Pieve di Nonantola ospiterà la prossima messa missionaria mensile, in calendario lunedì 16 aprile. La celebrazione si terrà alle 19 e sarà presieduta da padre Aristide Guerra, originario di Nonantola e missionario in Eritrea. Terminata la messa, alle 20 ci sarà la consueta cena comunitaria e a seguire l'evento si sposterà al cinema Arena, dove alle 21 Mariapia Cavani intervisterà padre Mussie Zerai, soprannominato "l'angelo dei profughi" per il suo impegno in favore dei migranti. La serata, organizzata dal Centro missionario diocesano, insieme a Bambini del Deserto, Caritas diocesana e parrocchia di Nonantola, sarà l'occasione per ascoltare la testimonianza del sacerdote eritreo,

attivista per i diritti umani, che nel 2015 è stato candidato al Nobel per la pace. Migrante tra i migranti, don Zerai ha compiuto il suo viaggio dalla capitale eritrea Asmara a Roma nel 1992, a 17 anni, e da quando è arrivato solo nel nostro paese, non si è più fermato. Il suo legame con emarginati e migranti è cominciato dalla stazione Termini, dove in tanti cercavano soccorso e rifugio e dove Mussie ha trovato la sua strada. Negli anni il suo nome è diventato sempre più noto e oggi è l'appiglio estremo al quale aggrapparsi per i tanti che affrontano il viaggio della speranza. Con la sua agenzia Habeshia, fondata nel 2006, ogni giorno si fa sentire, offrendo aiuto e portando alla luce tragedie e drammi dimenticati, ma anche responsabilità, silenzi e omissioni.

Alla ricerca dei «segni del sacro e dell'umano» a Modena

territorio

Sarà presentato sabato il terzo volume, dedicato all'area di nord-ovest

Sabato alle 11, presso la sala Villaggio Giardino in via Curie 22/a, sarà presentato il volume *Segni del sacro e dell'umano 3. Una ricerca nel territorio a nord-ovest di Modena*, di Alberto Desco, edita da Artestampa. Interverranno, oltre all'autore, l'arcivescovo Erio Castellucci, il sindaco di Modena Giancarlo Muzzarelli e Cristina Cavani, presidente del Quartiere 4. La pubblicazione rientra nell'oramai trentennale attività del Centro studi per la cultura popolare *Maistas*, che, dal 1986, censisce e documenta i segni e i gesti della fede del popolo cristiano

presenti nel territorio, producendo audiovisivi, volumi e fornendo consulenza per interventi di restauro e valorizzazione. Il nome deriva, come è facile intuire, dalle «maestà» delle quali la nostra terra è disseminata e che furono il primo ambito di ricerca dell'associazione diretta dall'architetto Desco, che si è progressivamente ampliato, ricomprendendo ogni genere di immagine e iscrizione devozionale e dilatandosi alla schedatura e allo studio di ogni epigrafe religiosa o civile, «segni del sacro e dell'umano», appunto. Così videro la luce le pubblicazioni *Segni sacri a Modena* (2002), *Immagini sacre a Modena* (2004), quindi *Lapidi a Modena* (2009), quindi i volumi della vera e propria collana *Segni del sacro e*

dell'umano: il primo (2013) relativo al quartiere San Lazzaro-Modena Est-Crocetta, il secondo (2015) su Buon Pastore-Sant'Agnes e San Damaso, seguito ora dal terzo, relativo all'area nord-ovest della città.



Nel terzo volume, 197 schede con fotografie a colori passano in rassegna una galassia di croci - latine o greche, patenti, trilobate, fiorite - di monogrammi e trigrammi cristologici, di iniziali mariane, di Madonne e di immagini dei santi, ma anche di iscrizioni commemorative di carattere religioso o di natura civile, come quelle dei caduti della Resistenza, o monumenti, come quello dedicato ai Vigili del fuoco in via Formigina. O ancora quella colonna che si vede lungo la via

Giardini, vicino al Direzionale 70, e che quasi nessuno ricorda cosa sia: il cippo settecentesco della sorgente di acqua submara del dottor Moreali, la famosa *acqua dal Murièl, c'lan fà né bein né mèl*, che i geminiani trasformarono nel simbolo per antonomasia delle cure dalla dubbia efficacia. Per non dimenticare la lapide che alla Madonna celebra il passaggio di Pio VII da Modena, di ritorno dall'esilio nel 1815. Un ricco corredo di tavole topografiche consente di individuare facilmente l'ubicazione dei segni e una tabella riepilogativa dei nomi citati rimanda alle singole schede. Come scrive l'autore, non si tratta di un catalogo di oggetti, ma di una guida a segni che parlano del territorio e delle persone che ci sono vissute e ci vivono, se ci si sofferma a interrogarli, di "una grande, corale, testimonianza di vita".

Francesco Gherardi

A Santa Maria delle Assi, quasi nascosta fra i palazzi, si conserva dal 1820 un frammento della reliquia del Preziosissimo Sangue, esposta nel giorno della Passione del Signore

Venerdì Santo sulle tracce di un rito antico

DI FRANCESCO GHERARDI

Quasi scompare, fra i grandi palazzi di corso Canalgrande, la facciata semplice ed elegante della chiesa di Santa Maria delle Assi. Qui, nel secondo altare in *cornu Epistolae*, secondo a destra guardando verso l'altare maggiore, si trova la cappella del Preziosissimo Sangue, un frammento della reliquia conservata dall'VIII secolo a Mantova. Dentro la piccola teca si trova un grumo di sangue e terriccio, che la tradizione vuole essere stato raccolto da Longino ai piedi della croce di Cristo.

«La reliquia fu donata da Isabella d'Este, marchesa di Mantova, al fratello Alfonso, duca di Ferrara - spiega Mario Sassi, da una vita l'anima di questa chiesa - . Il duca la consegnò ai Servi di Maria, che avevano la chiesa di San Salvatore. Il reliquiario giunse qui nel 1820: tra due anni saranno trascorsi due secoli».

L'ostensione pubblica della reliquia in forma solenne, inizialmente la Domenica delle Palme, ebbe inizio nel 1653, in presenza del duca Francesco I e del vescovo Roberto Fontana, nella chiesa di San Salvatore, della quale sussiste solo il campanile, risparmiato dalle bombe della seconda



Il reliquiario che contiene la teca del Preziosissimo Sangue, esposta il Venerdì Santo

devozione

Mario Sassi, da una vita anima della chiesa: «Nel 2020 saranno due secoli dall'arrivo della reliquia in questo luogo»

guerra mondiale. Quando i Servi furono aggregati da Ercole III ai loro confratelli che custodivano la Basilica della Ghiara a Reggio, la reliquia rimase in possesso al sovrano, che la donò al canonico Francesco Mantovani. Questi, che era priore della confraternita della Santissima

Annunziata, iniziò ad esporla presso la chiesa delle Assi nel 1783. Nel 1820, Mantovani donò la reliquia al sodalizio, disponendo che fosse custodita in un forziere con due chiavi: una affidata ai confratelli, l'altra al Capitolo della Cattedrale, come tuttora avviene. Nel 1853 fu costruita la cappella appositamente destinata a custodirla, mentre l'ostensione ormai era svolta due volte all'anno: nella Domenica delle Palme e nella festa del Preziosissimo Sangue, fissata da Pio IX nel 1849 ogni prima domenica di luglio. Al Venerdì Santo avveniva l'adorazione del

Preziosissimo Sangue senza ostensione, mentre si recitavano apposite preghiere nel pomeriggio del venerdì della quarta domenica di Quaresima e tutti i venerdì dell'anno veniva celebrata una Messa all'altare del Preziosissimo Sangue, con esposizione del Santissimo Sacramento e benedizione eucaristica. Dopo alcuni decenni di difficoltà, la confraternita della Santissima Annunziata ha ripreso l'ostensione solenne della reliquia, non più nella Domenica delle Palme, ma al Venerdì Santo. Anche quest'anno, dalle 11 della mattina alle 17, la reliquia è stata esposta alla venerazione dei fedeli.

La confraternita della Santissima Annunziata

La confraternita della Santissima Annunziata è una delle più antiche dell'intera diocesi e, con quelle di San Geminiano, San Sebastiano, San Giovanni Decollato e della Beata Vergine Ausiliatrice del popolo modenese, una delle poche tuttora esistenti «dentro le mura» di Modena. La sua origine risale alla predicazione in città di san Bernardino da Siena, il frate minore che diffuse nell'Italia centro-settentrionale la devozione al trigramma cristologico «JHS» (*Iesus Hominum Salvator*, Gesù Salvatore del genere umano). Il sodalizio fu fondato nel 1423 da Giovanni Salvatici e da altri undici compagni, con un forte intento penitenziale, apparteneva alla galassia dei laudesi, coloro che si ritrovavano per cantare le «laudi sacre». La prima sede fu una piccola chiesa costruita dai fondatori dirimpetto a quella del

tradizioni

La compagnia fu fondata da Giovanni Salvatici e da altri undici confratelli ispirati da san Bernardino

Carmine -attuale San Biagio nel Carmine- venduta alla fine del secolo seguente. Nel 1602, i confratelli acquistarono dai gesuiti un oratorio, posto in Castel Maraldo, per conoscere ulteriori trasferimenti, fino all'ultimo e definitivo, presso Santa Maria delle Assi, nel 1782. La produzione di musica sacra e la sua esecuzione era parte integrante della vita confraternale, favorita dall'inserimento nel sodalizio di molte personalità di rilievo della Modena ducale. Nel

Seicento questa attività toccò il culmine, in particolare in occasione della solennità dell'Annunciazione e dei giorni della Settimana Santa: all'inizio del secolo, non era infrequente la partecipazione degli stessi principi estensi, come Francesco I e i suoi fratelli, alle cerimonie liturgiche, ai concerti spirituali, alle stesse processioni della confraternita. Nel 1798, come altre «corporazioni religiose», la compagnia fu soppressa, per ricostituirsi durante la Restaurazione austro-estense, grazie anche al suo ordinario, il canonico Francesco Mantovani, che nel 1820 ottenne dal Capitolo della Cattedrale l'affidamento della reliquia del Preziosissimo Sangue alla confraternita dell'Annunziata. Dal 1857, per volontà di Francesco V, il sodalizio è proprietario della chiesa delle Assi. (F.G.)

in dettaglio

La chiesa in corso Canalgrande

La chiesa di Santa Maria «delle Assi», una delle più antiche di Modena, deve questo nome a un ponte di tavole che attraversava il Canalgrande. Nel XVI secolo ne presero possesso i Canonici Regolari Lateranensi della Trinità, che fondarono il loro monastero - attuale Palazzo Schedoni - a sud della chiesa, ricostruita fra 1596 e 1599. L'interno è a navata unica con sei cappelle laterali, cupola e abside semicircolare. La prima cappella a sinistra ospita una tavola col trigramma JHS (*Iesus Hominum Salvator*) donato nel 1423 da san Bernardino da Siena, che ispirò la costituzione della Confraternita della Santissima Annunziata; la seconda è dedicata a Sant'Antonio da Padova; la terza a Beatrice I e a Beatrice II d'Este. A destra, la prima cappella è dedicata a san Guglielmo d'Aquitania, cugino di Carlo Magno, che sconfisse gli Arabi a Poitiers ed ebbe undici figli da due successive mogli. Fattosi benedettino, fu eremita e venne riconosciuto santo e considerato patrono dei fornai. Nella seconda cappella di destra è custodita la reliquia del Preziosissimo Sangue, regalata dai Gonzaga agli Este all'inizio del '500. La pala dell'altare maggiore è una copia ottocentesca dell'Annunciazione di Francesco Bianchi Ferrari (1447-1510): l'originale, giunta qui nel 1782, quando vi si trasferì la confraternita dell'Annunziata, fu inserita da Francesco IV nelle collezioni ducali. La chiesa custodisce un prezioso organo Traeri. (F.G.)



La piccola chiesa «delle Assi», un tesoro nascosto in corso Canalgrande

È un momento delicato. Noi vi accompagniamo.

efi
Eccellenza
Funeraria
Italiana

TERRACIELO
FUNERAL HOME

Il posto più bello dove dirsi addio

I NOSTRI PARTNER

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI



SIMONI
ONORANZE FUNEBRI

ACOF
MIRANDOLA
ONORANZE FUNEBRI

Adani Bigi e Trenti

NUOVO CONSORZIO FUNERARIO SASSOLESE

Adani & Bigi

MODENA VIA EMILIA EST 1320 | 059 28 68 11 | TERRACIELO.EU

Un'arteria stradale per congiungere Modena al mare La via Vandelli sotto i riflettori ai Musei del Duomo

storia locale

La guida pubblicata da Giulio Ferrari offre la possibilità di conoscere l'antica viabilità ducale

Sabato alle 16.30 ai Musei del Duomo, Giulio Ferrari presenterà la guida che ha recentemente pubblicato con Artestampa, *La via Vandelli. Antica strada, nuovo cammino*. L'evento permetterà di far conoscere l'antica carta della via Vandelli custodita presso i Musei stessi. L'arteria stradale che avrebbe dovuto offrire a Modena uno sbocco sul mare grazie all'acquisizione del Ducato di Massa tramite le nozze del principe ereditario Ercole con Maria Teresa Cybo Malaspina,

cadde rapidamente nell'oblio a causa della successiva realizzazione della via Giardini, molto più dispendiosa ma più comoda e strategicamente più importante, a causa della funzione di collegamento della Val Padana e del Brennero con Firenze e il porto di Livorno. Centoquarantacinque chilometri di strada che passa due alti valichi oltre i 1600 metri e collega due città, Modena e Massa, attraverso piccoli paesi, campagne assediate dal cemento, foreste silenziose, valli inospitali e incontri illuminanti: ecco la Via Vandelli, la più leggendaria delle strade del Ducato Estense, anzi, la madre di tutte le strade moderne. La guida-racconto di Ferrari accompagna i viandanti tra gli Appennini e le Alpi Apuane attraverso boschi, prati, calanchi e passi montani, seguendo il percorso originale della strada disegnata

nel 1739 dal matematico e sacerdote Domenico Vandelli per il Duca Estense Francesco III: un percorso che l'Autore ha ricostruito negli archivi storici e che ha preparato con meticolosi sopralluoghi. Accanto al diario delle otto tappe compiute dall'autore nel giugno del 2017, arricchito da foto, disegni e carte, si trovano pratiche informazioni per gli escursionisti, con mappe e suggerimenti turistici, oltre a collegamenti interattivi per scaricare i tracciati delle tappe e collegarsi ai siti delle principali attrazioni che si incontrano lungo il percorso. La via Vandelli è impressa nella memoria e nella fantasia di tutti coloro che abitano il territorio estense, dalla pianura al Frignano, dalla Garfagnana alle Apuane, fino al mar Tirreno: è un'antica strada pronta a diventare un nuovo cammino per valorizzare queste terre e le loro tradizioni. (F.G.)

iniziative

Quattro giorni con i coniugi Bernardini all'Alberione



I coniugi Bernardini

La Messa celebrata dai figli padre Sebastiano e monsignor Germano Bernardini nella sagrestia di San Domenico –la chiesa è in restauro– ha inaugurato mercoledì l'iniziativa che il centro Alberione ha dedicato ai coniugi Sergio Bernardini e Domenica Bedonni. Negli spazi dell'Alberione, in via Tre Febbraio, ha avuto luogo tra mercoledì e domenica una mostra fotografica dedicata agli sposi pavullesi, terziari francescani, dichiarati venerabili da papa Francesco il 5 maggio 2015. Giovedì pomeriggio la mostra è stata arricchita dalla possibilità di partecipare alla visita guidata, per conoscere meglio le personalità e le vicende biografiche di Sergio (1882–1966) e Domenica (1889–1971), una coppia di coniugi e genitori cristiani che, pur nelle ristrettezze del tempo e dell'ambiente nel quale trascorsero la loro esistenza terrena, diede

alla luce ben dieci figli, otto dei quali scelsero la vita religiosa e seppero testimoniare in famiglia e nella propria comunità i valori della vita cristiana. Venerdì è stato proiettato un video sui coniugi Bernardini, che ha fornito ai presenti l'occasione per un approfondimento, mentre sabato la Messa delle 19, preceduta dall'adorazione eucaristica e dal Rosario a partire dalle 17, ha chiuso questi quattro giorni che hanno consentito di conoscere meglio una coppia che, unita per 52 anni in matrimonio, sta procedendo ancora congiunta verso la gloria degli altari. Nel 2017, le spoglie dei venerabili Sergio Bernardini e Domenica Bedonni sono state traslate nella chiesa di San Francesco in Pavullo, recentemente riaperta grazie alla parrocchia di San Bartolomeo Apostolo, nell'ambito di un accordo fra l'Arcidiocesi e l'Ordine dei frati minori cappuccini. (F.G.)

Nel febbraio 1931 suor Faustina Kowalska ebbe la visione dalla quale tutto ebbe inizio. La prima celebrazione pubblica è del 1944 e dal 2000 è prescritta alla Chiesa universale

La Divina Misericordia da Plock al mondo intero

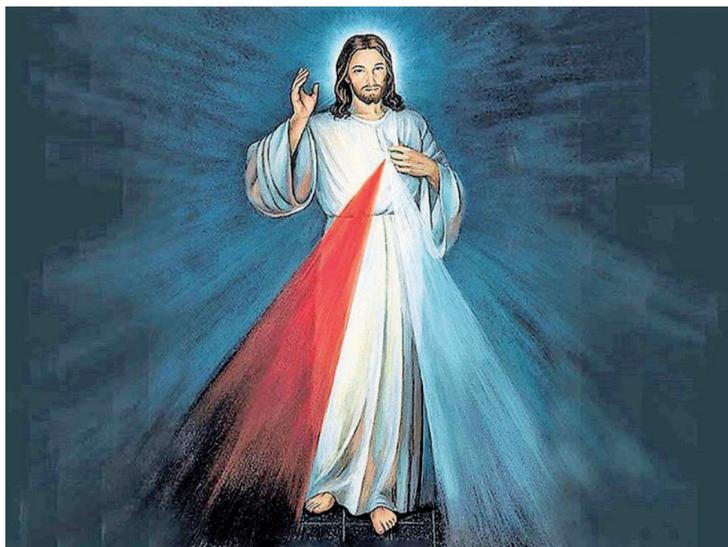
spiritualità

Si celebra oggi la festa che invita a coronare l'Ottava di Pasqua con l'affidamento a Gesù Misericordioso

DI FRANCESCO GHERARDI

Nell'omelia per la canonizzazione di santa Faustina Kowalska, il 30 aprile 2000, Giovanni Paolo II disse: «È importante allora che raccogliamo per intero il messaggio che ci viene dalla parola di Dio in questa seconda Domenica di Pasqua, che d'ora innanzi in tutta la Chiesa prenderà il nome di "Domenica della Divina Misericordia"». Con quelle parole, tutto il mondo cattolico apprese l'istituzione della solennità liturgica della Divina Misericordia al termine dell'Ottava di Pasqua, nella Domenica in Albis durante la quale anticamente i battezzati potevano deporre la veste bianca ricevuta nella veglia pasquale. Per opera del Pontefice polacco, la Chiesa universale nel cuore del Giubileo del 2000 proclamava un culto diffuso per la prima volta negli anni '30 da una umile religiosa sua conterranea. Santa Faustina Kowalska, nata il 25 agosto 1905 a Glogowiec in Polonia, ebbe la prima apparizione di Gesù a soli sedici anni, prima di entrare in convento a vent'anni, a seguito di una seconda visione, presso la clausura della Congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia. La sua esistenza terrena fu breve e sofferta: aprì gli occhi al cielo a soli 33 anni. Sette anni prima della morte, il 22 febbraio 1931, suor Faustina si trovava nel convento di Plock, un centinaio di chilometri a ovest di Varsavia, quando ebbe l'apparizione che diede origine alla festa della Divina Misericordia.

Come si legge nei suoi diari, le apparve Gesù vestito di una bianca veste. Dal suo costato scaturivano un raggio bianco –l'acqua del Battesimo– e uno rosso, a rappresentare il sangue versato da Cristo in croce. Suor Faustina scrisse che, durante l'apparizione, Gesù stesso la esortò a raffigurare quell'immagine e le disse: «Io desidero che vi sia una festa della Misericordia. Voglio che l'immagine, che dipingerai con il pennello, venga solennemente benedetta nella prima domenica dopo Pasqua; questa domenica deve essere la festa della Misericordia». Il primo quadro della Divina Misericordia fu dipinto a Vilnius tre anni dopo, nel 1934, dal pittore Eugenio Kazimirowski ed esposto nel santuario della Madre della Misericordia a Ostra Brama, presso Vilnius, l'anno seguente. Suor Faustina Kowalska, su indicazione del suo direttore spirituale, iniziò a celebrare privatamente la festa della Divina Misericordia, che fu per la prima volta celebrata in forma pubblica e solenne nella Domenica in Albis del 1944 al santuario di Lagiewniki, presso Cracovia. Ma suor Faustina era morta già da sei anni, nel 1938, poco prima che la Polonia fosse travolta dalla duplice invasione dei due grandi totalitarismi anticristiani, quello nazista e quello sovietico. Anche il dipinto che dal 1944 rappresenta per antonomasia l'immagine di Gesù Misericordioso, suor Faustina non lo vide mai: fu offerto nel 1943 dal pittore Adolf Hyla come ex voto per la salvezza sua e dei suoi famigliari. Nella logica della *Magnificat*, attraverso la piccolezza di una semplice religiosa la cui grandezza spirituale fu nota al mondo solo dopo la sua scomparsa, Dio ricordava agli uomini che dalla morte e risurrezione di Cristo scaturisce la misericordia che libera dalla morte spirituale e fa fiorire –come ricordava san Giovanni Paolo II– quelle «opere della misericordia» nelle quali si incarna la carità cristiana.



La più celebre raffigurazione di Gesù Misericordioso, anche se non la prima, dipinta nel 1943 dal pittore Adolf Hyla ed esposta a Lagiewniki.



Sotto la lente
a cura di don Nardo Maselli

Monsignor Foresti, ex arcivescovo di Modena, affermava che «nulla è di più stupido di un proverbio stupido». Penso che un proverbio stupido sia «Natale coi tuoi e Pasqua con chi vuoi». Sarebbe come dire: se in inverno ti buschi una polmonite, corri dal medico; se ti capita in primavera non ci fare caso. Di Cristo ne abbiamo bisogno in tutte le stagioni, poiché tutti siamo mortalmente ammalati e solamente lui è il medico in grado di risolvere il problema. La liturgia pasquale inneggia festosamente a Gesù risorto dai morti. Ed è giusto: non poteva rimanere irrisolto il grande delitto perpetrato dagli uomini. Ma se la Pasqua fosse esclusivamente la risurrezione di Gesù, provata la

soddisfazione per la soluzione dell'ingiustizia del venerdì santo, rimarremmo con il nostro problema esistenziale: che libererà noi dalla morte? Avendo assunto tutta la natura umana nella sua incarnazione, Gesù risorgendo ha aperto la strada alla risurrezione universale. La morte non ha più potere poiché, come ricorda san Paolo, non ha più il suo «pungiglione». Appena la morte mi avrà sfiorato, sarà lei a morire e io risorgerò. L'unica condizione affinché si realizzi il prodigio è rimanere a bordo di Gesù. Se una persona desidera trasvolare l'oceano deve salire a bordo dell'aereo e non preferire la discoteca. Questa è la Pasqua di Cristo e nostra Pasqua. E noi dovremmo fare Pasqua con chi ci

pare? No! Io la faccio con Gesù e alla fine vedremo chi aveva ragione. Qualcuno potrebbe ramarcarsi, perché quest'anno la Pasqua l'ha davvero fatta con chi ha voluto e non con Cristo. Ricordo che il periodo pasquale continua fino al giorno della Pentecoste. Chi avesse perduto il treno della Quaresima e dei primi giorni del tempo pasquale, può salire su uno dei convogli, che la misericordia di Dio mette a continua disposizione di coloro, che ne vogliono approfittare. Una situazione che rattrista: molti viaggiatori, pur salendo in Cristo, fanno il percorso della vita in vagoni molto diversi. Alcuni in vagone letto, altri in vagone ristorante, alcuni in prima o seconda classe. Altri, soprattutto per la malvagità degli

uomini, sono costretti e stipati in vagoni merci o bestiame. Ma Cristo assicura che ogni suo treno arriverà alla medesima stazione finale. E lì la giustizia divina sarà completa. Ciascun viaggiatore sarà giudicato non per il biglietto di viaggio in suo possesso, acquistato con la moneta "falsa" del mondo. Cristo vorrà vedere e controllare minuziosamente il bagaglio di ciascuno. E giudicherà in base al corredo personale. Unica moneta valida: i denari guadagnati ogni giorno con il lavoro nella vigna di Dio. Unico passaporto valido: quello vidimato attestante che la persona si è sforzata di essere un dono per il prossimo. Unica lingua riconosciuta: quella di Abele. Quella di Caino abilità per ben altra destinazione.

a cura di



FONDAZIONE
Cassa di Risparmio di Modena

«Diritto al Futuro», 470mila euro per creare una comunità educante

C'è anche un progetto modenese tra gli 86 selezionati dal Bando Adolescenza (11–17 anni), uno strumento attivato dalla cooperativa Con i Bambini per contrastare la povertà educativa in Italia attraverso il Fondo promosso ad hoc dalla rete delle Fondazioni bancarie. Si tratta di «Diritto al Futuro» della Fondazione San Filippo Neri, un progetto in partnership con enti pubblici, istituzioni scolastiche, soggetti del Terzo Settore ed enti di formazione della provincia di Modena, che si propone di costruire una Comunità educante (composta da scuole secondarie di I e II grado, famiglie, enti locali, servizi territoriali, Terzo Settore...) capace di sostenere gli adolescenti a rischio di dispersione scolastica. Questi ultimi saranno individuati con specifici strumenti metodologici tra gli studenti delle seconde e terze classi del-

le Scuole medie, tra quelli delle prime classi degli Istituti tecnici e professionali e tra i minori stranieri non accompagnati. L'obiettivo è coinvolgere almeno mille adolescenti, pari a circa il 2 per cento della popolazione di riferimento. Le azioni di prevenzione (orientamento, ri-orientamento, laboratori ed esperienze di cittadinanza attiva) sono invece rivolte a tutti gli studenti delle scuole di primo e secondo grado della provincia di Modena. Il progetto punta a sviluppare nei giovani una serie di competenze basilari, che consentano loro di trovare il proprio spazio nella scuola, nella società e successivamente nel mercato del lavoro. Il modello che si intende sviluppare parte dalla consapevolezza che l'efficacia degli interventi di prevenzione e presa in carico di adolescenti dipende dal coinvolgimento attivo di tutti gli a-

dulti di riferimento e di tutte le agenzie educative del territorio. In concreto tale processo parte dalla scuola, in quanto istituzione fondamentale per la formazione delle giovani generazioni, ma anche come luogo in cui quotidianamente si incontrano i punti di vista di adolescenti, insegnanti, genitori ed educatori, e talvolta anche come luogo in cui le difficoltà evolutive si manifestano sotto forma di segnali di chiusura o esplosione. Il percorso punta a fornire strumenti metodologici a supporto dell'attività di insegnanti, educatori e altri adulti di riferimento, nell'individuare e leggere le istanze educative espresse dagli adolescenti. D'altra parte non è possibile immaginare interventi efficaci rivolti ai minori senza coinvolgere i genitori, valorizzandone le competenze di ruolo

in relazione alla lettura delle caratteristiche del figlio e alle scelte educative, anche laddove si ha percezione che i problemi del ragazzo derivino da carenze in tal senso. Le figure genitoriali saranno quindi coinvolte nelle diverse fasi degli interventi, in un'ottica di co-progettazione e sostegno alle responsabilità genitoriali, per far emergere risorse di consapevolezza e favorire l'acquisizione di strumenti comunicativi funzionali. Gli 86 progetti approvati attraverso il Bando Adolescenza sono destinatari complessivamente di 73 milioni 400 mila euro (una media di oltre 884 mila euro a progetto); nello specifico, il progetto della Fondazione San Filippo Neri riceverà un contributo di 470 mila euro. Costituito nell'aprile 2016 con un Protocollo di intesa siglato dal Governo e

dalle Fondazioni di origine bancaria, rappresentate da Acri, il Fondo per il Contrasto della Povertà Educativa Minorile è destinato al sostegno di interventi sperimentali finalizzati a rimuovere gli ostacoli di natura economica, sociale e culturale che impediscono la piena fruizione dei processi educativi da parte dei minori. La governance è affidata a un Comitato di Indirizzo Strategico, composto da rappresentanti di Governo, Fondazioni, Terzo Settore e da esperti. Soggetto attuatore del Fondo è l'impresa sociale Con i bambini, interamente partecipata dalla Fondazione Con il Sud. Sono tre i bandi finora messi in campo da Con i bambini: il Bando Prima Infanzia (0–6 anni), il Bando Adolescenza (11–17 anni) e il Bando Nuove Generazioni, rivolto ai minori di età compresa tra 5–14 anni.



La fondazione San Filippo Neri



L'omelia del vescovo

Erio Castellucci

Ripresentiamo il testo dell'omelia pronunciata la notte del 31 marzo durante la Solenne veglia pasquale celebrata in Cattedrale

I pensieri delle donne che vanno alla tomba di Gesù sono ovviamente concentrati sulla morte: portano gli oli aromatici per ungerne il suo corpo e ragionano sulla pietra posta all'ingresso del sepolcro. Sono lontane dall'immaginare che gli unguenti non serviranno e che la pietra è stata tolta. Loro cercano il crocifisso, come dice il giovane vestito di bianco, ma non è più lì; sono piene di paura, ma dovrà investirle la gioia: «Non abbiate paura! Voi cercate il crocifisso. È risorto, non è qui».

«Non è qui»: il Signore non è nelle nostre paure, perché è un Dio che vince il timore e dà speranza; non è dentro ai nostri pensieri di morte, perché è un Dio che vive e dà la vita; non è chiuso nei sepolcri dei nostri egoismi, perché è un Dio che rotola via le pietre dall'ingresso del nostro cuore.

«Non è qui»: il giovane vestito di bianco ci invi-

Il Signore «non è qui» perché è risorto

ta a non cercare Gesù come se fosse rimasto inghiottito dal sepolcro, come se fosse un personaggio storico di cui si visita la tomba o come se fosse solo un ricordo nostalgico della nostra infanzia.

«Non è qui» che va cercato il Signore.

È «non è qui» perché «è risorto». A volte assomigliamo a quelle donne che vanno a cercare Gesù nel sepolcro e meditano sulla morte. Siamo pieni di pensieri tristi, ed abbiamo tanti motivi per nutrirci: un mondo pieno di guerre, violenze, attentati, ingiustizie, crimini; una situazione economica difficile e per alcuni drammatica; una cultura che giorno dopo giorno perde per strada i valori del rispetto per la vita e della solidarietà verso i più deboli; e abbiamo certamente anche dei motivi personali per

Se crediamo che Cristo «è risorto», le nostre paure lasciano il posto alla speranza, perché il dolore, il lutto e la morte non sono più l'ultima parola. Se crediamo che «è risorto», rotoliamo via le pietre dell'egoismo

cultivare pensieri tristi: malattie, lutti, incomprendimenti, divisioni, litigi.

Questi sono i nostri unguenti, le nostre pietre, le nostre paure, i nostri sepolcri. Solo uno, solo il giovane vestito di bianco ha il coraggio di rompere questa catena di pensieri tristi e dire: «è risorto».

Solo lui ha l'audacia di deporre la veste nera del lutto, mettersi la veste candida della gioia e dire: «è risorto».

Questo lampo di vita fa ripartire tutto: il cammino delle donne, che doveva finire al sepolcro, di lì invece inizia e va in direzione inversa: va incontro ai discepoli, arriva fino a noi, per dire: «è risorto».

Senza nemmeno accorgercene siamo certamente già annunciatori di risurrezione, come il giovane del Vangelo. Alessandro Manzoni termina

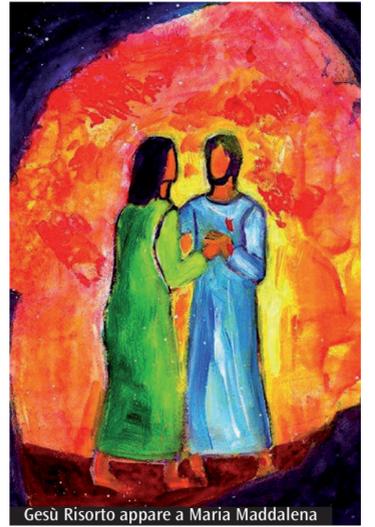
il suo Inno sacro «La Risurrezione» con queste parole: «nel Signor chi si confida / col Signore risorgerà».

La risurrezione è un seme che fiorirà in paradiso, ma che già adesso siamo chiamati a piantare nel terreno della storia.

Se crediamo che Cristo «è risorto», le nostre paure lasciano il posto alla speranza, perché il dolore, il lutto e la morte non sono più l'ultima parola.

Se crediamo che «è risorto», rotoliamo via le pietre dell'egoismo e imbocchiamo la via dell'impegno quotidiano contro le ingiustizie, piccole e grandi; se davvero crediamo che «è risorto», interrompiamo la catena dei pensieri tristi e dei lamenti sterili e ci diamo da fare per spargere i semi di risurrezione tra di noi: in casa, nel quartiere, al lavoro, tra gli amici, in parrocchia, nella società.

La fede nella risurrezione si traduce nell'impegno per risorgere già ora dalle piccole e grandi morti quotidiane, nostre e dei fratelli con i quali stiamo camminando.



Gesù Risorto appare a Maria Maddalena

Se lo sviluppo non è integrale, animato dall'affidamento alla grazia divina, cresce una conflittualità che ostacola chi agisce nel segno del vero, del bello e del buono



Alla luce della fiaccola

di padre Marco Salvioi o.p.

Sorge dalla Pasqua la civiltà dell'amore

La speranza della Chiesa nella storia procede dalla vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. Per quanto l'attuale passaggio d'epoca - segnato dal perpetuarsi del conflitto per l'egemonia globale, attraverso la ripresa della corsa agli armamenti - possa turbare i cuori di molti, la Chiesa continua ad annunciare la salda speranza di salvezza trasmessa dal racconto di quanto il suo Signore, il Crocifisso risorto, ha vissuto in obbedienza al Padre e per amore dei fratelli. La certezza di appartenere a Lui solo spezza i vincoli delle pseudo-speranze «mondane, troppo mondane», che conducono progressivamente all'insinuante disperazione di chi oscilla tra il cieco ottimismo nei tanti mezzi di cui oggi disponiamo e il mortificante pessimismo di chi non sa gestire gli effetti collaterali di quegli strumenti. Lo sviluppo, quando non è integrale - e pertanto animato dall'affidamento alla grazia divina - porta l'uomo ad avventurarsi per sentieri caratterizzati da una conflittualità sempre meno evitabile, dove l'agire che procede da un'esistenza condotta nel segno della verità, della bontà e della bellezza risulta drammaticamente irrealizzabile. È per questo che la Chiesa, nell'annunciare il Crocifisso risorto, è chiamata giorno dopo giorno a farsi «ospedale da campo» (papa Francesco), luogo di benedizione per le sempre più numerose persone radicalmente ferite e, peggio, scartate dalle relazioni che sono poste al centro di questa nostra cultura autoreferenziale. La cultura contemporanea risulta infatti molto spesso orientata al mero soddisfacimento di desideri dettati da impulsi che si esauriscono nel breve termine, con esiti non di rado aggressivi verso le persone e le comunità. Per tenere sempre viva la mega-macchina del consumo e della gestione della società di massa, questa «cultura» tende a frammentare e ad ostacolare la nostra già debole aspirazione ad impegni di lungo respiro, che richiedono un certo discernimento e lasciando così aperta lo spazio per logiche ispirate ad una diffusa volontà di potenza. Di conseguenza, la logica dell'affermazione di sé rischia di prevalere sul desiderio dell'essere per altri. Questa mentalità ci porta poi a temere ogni genere di relazione definitiva, in vista di rapporti sempre più liquidi e di finalità sempre più scheggeiate che conducono le

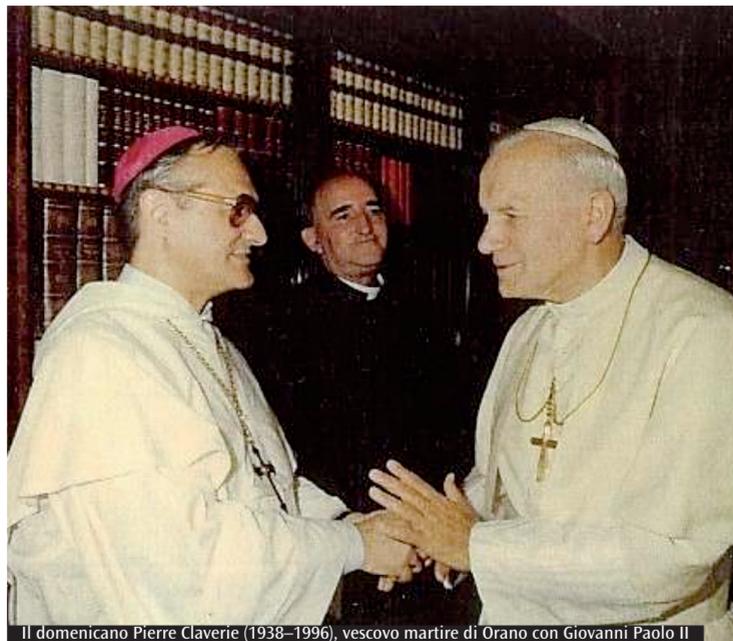
donne e gli uomini del «nostro tempo» verso la disgregazione interiore, la dissoluzione dei legami sociali e l'affaticamento relazionale. Realtà decisive come l'appartenenza alla Chiesa o la custodia dell'unità familiare, la gioia dell'annuncio nel quotidiano o l'impegno per la giustizia sociale risultano così molto spesso mete auspicabili, ma irrealizzabili. Il mistero pasquale di Cristo non può non incontrare anche le forme che la disperazione prende in quest'epoca di passaggio e, se accolto liberamente, apre inediti sentieri di speranza anche oggi e per tutti noi. La fede nella risurrezione del Crocifisso nutre così quella speranza oltre ogni speranza, che conduce ogni persona - liberata dalla conoscenza della verità che è Cristo - ad amare come Lui stesso ci ha amati. Quando questa dimensione peculiarmente ecclesiale diventa espressione socio-culturale, si manifesta

quella che il beato Paolo VI chiamava «civiltà dell'amore». Condivisibile in linea di principio anche da coloro che non appartengono visibilmente alla Chiesa, questa prospettiva sulla realtà assumerà anche forma politica ed economica. Una speranza che ha i tratti visibili dell'impegno a motivo del Vangelo per la pace. Una condizione certo storica e fragile, ma che trova la sua solida realtà nella Gerusalemme celeste attesa dai credenti: «E vidi anche la città santa, la

Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: "Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte, né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate"» (Ap 2,2-4). La Pasqua apre la via per il compimento eterno. Questa stessa speranza motiva l'impegno della comunità cristiana nella vita sociale, politica ed economica, nella perseverante e pacifica opzione preferenziale per gli ultimi in nome della fraternità dischiacciata dalla morte e risurrezione di Cristo.

Tale fraternità viene testimoniata, tra altri fedeli discepoli del Signore, dal vescovo domenicano di Orano (Algeria) Pierre Claverie, ucciso nell'agosto del 1996 - con l'autista musulmano Mohammed - dall'esplosione di un ordigno presso la sua abitazione. Verso la fine del gennaio di quest'anno, Papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto sul martirio del vescovo Claverie e di altri diciotto sacerdoti, religiosi e religiose uccisi tra il 1994 e il 1996. Pur vivendo nell'Algeria oltraggiata dalla crudeltà del terrorismo fondamentalista, il vescovo domenicano non ha per questo dubitato della vittoria di Cristo sull'odio, sul peccato e sulla morte. Era sua convinzione, sostenuta nella speranza dalla fede e dalla carità, che occorre vivere di Cristo, il quale «vuole liberare la libertà esorcizzando la paura: liberà di far la propria vita per ciò in cui si crede e per chi si ama. [...] Tutto ciò non è possibile se non con la fiducia in un Dio che è la vita e che dà la vita, un Dio che si può chiamare Padre anche nella sofferenza e nella morte». Sulla base di questo profondo affidamento, pensiamo che il vescovo Claverie abbia vissuto i giorni precedenti al martirio nella consapevolezza che: «allo stesso modo di Gesù possiamo lottare contro le potenze della morte con le armi della vita: l'amore, la giustizia, la pace, la libertà, la verità, la fiducia e la compassione» (da Attraverso la morte, in Lettere dall'Algeria).

La testimonianza di Pierre Claverie e degli altri martiri in Algeria ci insegna a lottare contro le potenze della morte con le armi della vita



Il domenicano Pierre Claverie (1938-1996), vescovo martire di Orano con Giovanni Paolo II

Lunedì dell'Angelo: la buona notizia

Il Lunedì dell'Angelo, come tradizionalmente si dice, è il giorno della buona notizia per eccellenza, la vittoria di Gesù sulla morte, la Sua risurrezione è la notizia che la storia da sempre attende e che riguarda la domanda di senso di tutta l'umanità, anche di chi (sul senso della propria vita) apparentemente non si interroga. Potrebbe idealmente considerarsi la giornata di ogni comunicatore/annunciatore, che è poi il significato originario della parola angelo. La notizia della Resurrezione non ha termini di confronto con le notizie di tutti i tempi, ma come siamo messi con la qualità dei nostri notiziari e telegiornali? Non è facile accostarsi al flusso di informazioni che entra nelle nostre case attraverso i mass media e la Rete. Guardate i tg con i vostri figli? Il consiglio appassionato è di provarci. Oggi un telegiornale

Non è facile accostarsi al flusso di informazioni che entra nelle nostre case

serale di un giorno qualsiasi può essere materiale esplosivo per le sensibilità dei ragazzi. Fino a tutta l'adolescenza sarebbe meglio seguire insieme a loro anche i programmi a contenuto informativo. Non ci sono solo i videogiochi violenti o i contenuti in streaming veicolati dai social network, anche i «canali» della tv generalista meritano la supervisione degli adulti. Come i giornali parlano della guerra e dei conflitti? Come di un crimine, di un reato o di un danno sociale arrecato alla collettività? In che modo viene rappresentata la povertà, il disagio, le necessità e le priorità di una città o del Paese intero? Che immagini i tg scelgono di mostrare? Riguardo alla cronaca nera che regole si sono dati i mezzi di informazione che entrano nelle nostre case? Talvolta anche il video notiziario considerato più serio e pacato scende in particolari e dettagli scabrosi come il più vituperato dei rotocalchi e noi non ce ne accorgiamo, mentre i nostri ragazzi assumono una visione del mondo e del male in esso presente, non filtrata dagli occhi di una coscienza critica matura. Il mostro in prima pagina è sempre in agguato e talvolta le reazioni dei piccoli sono di concerto e distanza come se fossero davanti ad un film dell'orrore. La realtà talvolta supera la fantasia, ma noi sappiamo che c'è un bene che vince, una foresta di semi positivi che cresce silenziosa. Questa non avrà mai i titoli, non farà mai notizia, ma c'è. Innestare notizie positive, contestualizzare quelle negative, non stancarsi mai di dare risposte, spiegazioni e rassicurazioni, nel corso della pioggia mediatica a cui i piccoli sono esposti. Questo è il compito dei genitori e di tutti coloro che si vogliono fare in qualche modo «angeli», perché se di notizia come quella di oggi ce n'è una sola e per sempre, di buone notizie ce ne sono ogni giorno e ne siamo davvero tutti affamati.

Giovanni Capetta

Stop alle maxi bollette per i conguagli

Stop alle maxi bollette da oltre mille euro per i conguagli sui consumi arretrati di energia elettrica. C'è, infatti, una sostanziale novità: da giovedì 1 marzo, nei casi di rilevanti ritardi nella fatturazione da parte dei venditori o nella fatturazione di conguagli per la mancata disponibilità di dati effettivi per un periodo particolarmente rilevante, il cliente può eccepire la prescrizione cosiddetta breve (passata da cinque a due anni) e pagare soltanto gli ultimi 24 mesi fatturati. Ne dà notizia Adiconsum Emilia Centrale (associazione consumatori della Cisl), spiegando la delibera 97/2018/R/com di Arera (Autorità per la regolazione per energia, reti e ambiente). «Il venditore è tenuto a informare il cliente della possibilità di pagare solo gli ultimi due anni contestualmente all'emissione della fattura e comunque almeno dieci giorni in anticipo rispetto alla sca-

denza dei termini di pagamento - informa Adele Chiara Cangini, responsabile Adiconsum Emilia Centrale - Inoltre, nel caso di ritardo del venditore nella fatturazione i conguagli (pur disponendo tempestivamente dei dati di misura di rettifica) per consumi riferiti a periodi maggiori di due anni, il cliente è legittimato a sospendere il pagamento, previo reclamo al venditore e qualora l'Antitrust (Agcm) abbia aperto un procedimento nei confronti di quest'ultimo. Avrà inoltre diritto a ricevere il rimborso dei pagamenti effettuati se il procedimento Agcm si concluderà con l'accertamento di una violazione». La norma, introdotta con la legge di Bilancio 2018, punta a ridurre il fenomeno degli importi non ordinari nelle bollette dei consumatori e a responsabilizzare sia i venditori che i distributori. «In questo modo famiglie e piccole imprese reggiane saranno maggiormen-

a cura di



te protette dal rischio di dover importi molti superiori al consueto, derivanti da forti ritardi dei venditori (ad esempio blocco di fatturazione), rettifiche del dato di misura precedentemente fornito dal distributore e utilizzato per fatturare, perduranti mancate letture del contatore da parte dei distributori, laddove tale assenza - sottolinea la responsabile dell'associazione consumatori della Cisl Emilia Centrale - non sia riconducibile alla condotta del cliente finale». Adiconsum aggiunge che analoga disposizione dovrebbe valere per le bollette del gas a partire dal 1° gennaio 2019 e per quelle dell'acqua dal 2020. Per avere ulteriori informazioni o fissare un appuntamento è possibile contattare il servizio Adiconsum al numero 059890897.

Quelle scadenze con cui dovremo fare i conti

Nessuno al momento è in grado di dire con certezza quale governo avrà il Paese nella nuova legislatura appena iniziata. Sono invece ben individuabili sin d'ora appuntamenti e scadenze istituzionali con cui sarà necessario comunque fare i conti di qui a un anno, almeno. Un'agenda che si compone di impegni di natura politico-economica e di verifiche politiche in senso stretto, come sono i passaggi elettorali. Sotto il primo profilo, c'è una scadenza estremamente ravvicinata: entro il 10 aprile il governo deve presentare alle Camere il Documento di economia e finanza (Def), in pratica la cornice in cui andrà inserita la futura legge di bilancio. A meno di un'improvvisa accelerazione nel processo di formazione del nuovo governo, sarà l'esecutivo Gentiloni a

Entro il 10 aprile il governo deve presentare alle Camere il Documento di economia e finanza

presentare il Def, limitandosi in sostanza a fotografare la situazione e le tendenze in atto. Su di esso si esprimerà con risoluzioni il Parlamento e le indicazioni programmatiche andranno inviate in Europa entro il 30 aprile, salvo proroghe tutte da verificare. Ma entro maggio arriverà comunque il giudizio definitivo della Ue sulla legge di bilancio varata alla fine dello scorso anno e si parla da tempo della necessità di una manovra economica

correttiva. A settembre, poi, ci sarà da presentare la nota di aggiornamento al Def e quindi inizierà la partita della legge di bilancio. Qualunque governo sarà in carica, dovrà trovare 12,4 miliardi soltanto per evitare l'aumento dell'Iva. Alcune stime indicano in 30 miliardi la portata complessiva dell'operazione. Le scadenze elettorali non sono meno serrate. Il 22 aprile sono in programma le elezioni regionali in Molise, il 29 aprile in Friuli-Venezia Giulia, il 20 maggio in Valle d'Aosta. Per il 10 giugno è stata indetta una serie di elezioni comunali e circoscrizionali che coinvolgerà 7 milioni di cittadini. In autunno, poi, sono previste le elezioni regionali in Basilicata e andranno al voto le province autonome di Trento e Bolzano.

Stefano De Martis

In cammino con il Vangelo

III Domenica dopo Pasqua - 15/4/2018 - At 3,13-15.17-19; 1 Gv 2,1-5a; Lc 24,35-48

di don Claudio Arletti

Il racconto di alcuni deve divenire esperienza concreta di ciascuno

Anche questa terza domenica di Pasqua, come la precedente, presenta il difficile incontro tra il Risorto e il gruppo dei discepoli. Lo scacco in cui era caduto Tommaso si ripresenta qui per gli Undici al completo. L'esortazione che Gesù rivolge loro a «toccare» il suo corpo (v. 39) non è molto distante da quella diretta all'apostolo incredulo perché non molto distante è la reazione del gruppo alla visita del Risorto. Essi sono impauriti; credono di vedere un fantasma (v. 39). Se Tommaso aveva professato la propria fede davanti al Cristo apparsogli, qui gli Undici vedono ma continuano a non credere (v. 41). Sembra che il conflitto tra fede e incredulità sia ulteriormente inasprito. Non basta neppure vedere il Cristo tornato alla vita per aderire al mistero della sua Resurrezione? La fede è, di nuovo, un percorso lungo e travagliato. Si mostra anche come percorso strettamente individuale. C'è chi è più avanti e suscita la nostra invidia e la nostra ammirazione. Ci siamo noi, magari ancora vacillanti e incerti nei nostri passi verso Gesù. Come anche domenica scorsa - ulteriore analogia - i presenti viaggiano a due velocità. Se otto giorni dopo Pasqua si ritrovarono insieme un incredulo e dieci credenti, qui giungono carichi del loro incontro e del loro racconto i due di Emmaus. Ma il gruppo degli Undici non reagisce alla visione di

Gesù con il medesimo fervore ed entusiasmo. Il racconto di alcuni deve divenire esperienza concreta di ciascuno. Non si può credere a lungo attraverso la fede di un altro. D'altronde, la fede non è un accessorio rispetto alla totalità della vita: conoscere una persona non significa certo conoscerne alcuni dettagli esteriori.

Non è l'aspetto o la professione o il reddito a guidarci dentro il mistero di una coscienza. Conosciamo qualcuno quando sappiamo dire in che cosa crede, che cosa lo accende e per che cosa sarebbe disposto a sacrificare tutto. La fede ci porta al cuore della vita di una persona. Forse per questo i vangeli pasquali insistono così

fortemente sul dramma della fede: ne va della vita del breve tempo in cui videro il Signore. Non v'è, allora, apparizione del Risorto che sfoci in tutta tranquillità nel riconoscimento e nell'abbraccio. Ci incoraggia e fortifica il percorso dei personaggi evangelici. Il nostro non è, in fondo, diverso dal loro.

Il Risorto non è una presenza inquietante ed indefinita. È compagno di strada che riconosco quando posso scongiurarlo di entrare nella mia casa e sedersi per restare con me e spezzare il pane. In fondo, l'esperienza dei due di Emmaus è chiamata a divenire, anche per noi, universale paradigma della fede: condividere con Cristo tutto ciò che sono, lungo un cammino di speranza e di cuori che ardono. (Tratto da «Ai suoi discepoli spiegava ogni cosa», EDB, Bologna, 2014).



Raffaello Sanzio, Resurrezione di Cristo, 1501-1502. Olio su tavola, cm 52x44. Museo de Arte de São Paulo, San Paolo del Brasile



Papa Francesco al Regina Coeli del Lunedì dell'Angelo

La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

Nel nostro tempo riscoprire la fraternità, come era nelle prime comunità cristiane

«Non possiamo rinchiuderci nel nostro privato, nel nostro gruppo». Tutti «siamo chiamati a prenderci cura dei fratelli, specialmente i più emarginati». Papa Francesco lo afferma al Regina Coeli del 2 aprile, Lunedì dell'Angelo 2018, in piazza San Pietro. Il Pontefice sottolinea che non si può raggiungere il bene comune e la giustizia senza la fraternità, perché solo con la «condivisione fraterna» si può realizzare «un'autentica comunità ecclesiale o civile». Altrimenti, «esiste solo un insieme di individui mossi dai propri interessi». Narrano i Vangeli che, quando le donne andarono al Sepolcro, lo trovarono aperto. Esse temevano di non poter entrare perché la tomba era stata chiusa con una grande pietra. Invece è aperta, e «dall'interno una voce dice loro che Gesù non è lì, ma è risorto». Per la prima volta «vengono pronunciate le parole: "È risorto"». Evidenzia Jorge Mario Bergoglio: «Gli evangelisti ci riferiscono che questo primo annuncio fu dato dagli angeli, cioè messaggeri di Dio. Vi è un significato in questa presenza angelica: come ad annunciare l'Incarnazione del Verbo era stato un angelo, Gabriele, così anche ad annunciare per la prima volta la Risurrezione non era sufficiente una parola umana. Ci voleva un essere superiore per comunicare una realtà così sconvolgente, talmente incredibile, che forse nessun uomo avrebbe osato pro-

nunciarla». E dopo questo «primo annuncio, la comunità dei discepoli comincia a ripetere: "Davvero il Signore è risorto" ed «è apparso a Simone». Ecco che quello di oggi è un giorno di festa e di «convivialità vissuto di solito con la famiglia. Dopo aver celebrato la Pasqua si avverte il bisogno di riunirsi ancora con i propri cari e con gli amici per fare festa». E la fraternità è il frutto della Pasqua «di Cristo che, con la sua morte e risurrezione, ha sconfitto il peccato che separava l'uomo da Dio, l'uomo da se stesso, l'uomo dai suoi fratelli». Dice «a braccio» il Pontefice: «Noi sappiamo: il peccato sempre separa, sempre fa inimicizie». Ma il Figlio di Dio «ha abbattuto il muro di divisione tra gli uomini e ha ristabilito la pace, cominciando a tessere la rete di una nuova fraternità». Per papa Bergoglio è «tanto importante in questo nostro tempo riscoprire la fraternità, così come era vissuta nelle prime comunità cristiane». Bisogna «riscoprire - aggiunge - come dare spazio a Gesù che mai separa, sempre unisce». Perché non ci può essere «una vera comunione e un impegno per il bene comune e la giustizia sociale senza la fraternità e la condivisione. Senza condivisione fraterna non si può realizzare un'autentica comunità ecclesiale o civile: esiste solo un insieme di individui mossi dai propri interessi».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: Marco Bazzani
In redazione: Luca Beltrami,
Francesco Gherardi, Dino Mulassano

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133866
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

Alcune informazioni utili sulla nuova edizione di NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

> Nostro Tempo all'interno di Avvenire uscirà la domenica, pertanto chi ha scelto di averlo per posta, lo riceverà il lunedì; in alternativa gli abbonati potranno utilizzare il metodo dei coupon per il ritiro in edicola: riceveranno a casa un blocchetto di tagliandi che permetterà di ritirare il giornale presso l'edicola di fiducia.

Sarà inoltre ampliata la rete delle rivendite parrocchiali.

> L'abbonamento cartaceo, al prezzo di 55 euro, ha validità 12 mesi, può essere attivato in ogni momento dell'anno e comprende anche l'abbonamento alla versione digitale del giornale della domenica; la sola versione digitale ha il costo di 39,99 euro.

> I canali di pagamento dell'abbonamento restano gli stessi:
- versamento su conto corrente bancario, intestato a Nostro Tempo, Banco San Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena, codice IBAN IT 78 A 0503412900000000043394;
- conto corrente postale 14614416, intestato a Nostro Tempo, settimanale cattolico modenese.

- in Curia, via Sant'Eufemia, 13 (ogni mattina tranne il mercoledì);
- presso la Galleria Incontro Dehoniana di corso Canalchiaro, 159; nelle parrocchie che hanno già attivato un punto di raccolta;
- direttamente ad Avvenire, con bollettino di c/c postale n. 6270, intestato ad Avvenire S.p.A. Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano o con bonifico c/o Banca Popolare di Milano Ag. N° 26, Piazza Duca D'Aosta 8/2 - 20124 Milano, codice IBAN: IT 88 O 05584 01626 0000000 12200.

> Le 8 pagine del settimanale saranno all'interno dell'edizione domenicale di Avvenire, non allegate separatamente.

> Per ulteriori informazioni e chiarimenti, è possibile chiamare il numero 059 213 3867 nelle mattinate di lunedì e giovedì dalle 9 alle 12.